

IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA



Gennaio-Febbraio
2024

Tutto
devi
ritenere



T

come una grazia

Tutto
devi
ritenere



In copertina:
Grafica di Suor M. Shereen Abbassi

IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA

Anno 90 - n. 1
gennaio-febbraio 2024

Direttore responsabile:
Franca Becucci

Redazione:
Suore Francescane
Missionarie del C. I. M.

Collaboratori:
Immacolata Bontempo,
Valerio Ciarocchi,
Lucia Colafranceschi,
Ilaria Sarra.

**Direzione, Redazione,
Amministrazione:**
via Caterina Troiani, 90
00144 Roma
cc p. 37440005
tel. 0652205472
fax 0652279888
e-mail: rivistaincammino20@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 1537 del 6.5.1950
P. Alvaro Cacciotti o. f. m. -
Rev. Delegato

Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati personali dei lettori in possesso della rivista non saranno ceduti ad altri o utilizzati per finalità diverse dall'invio della rivista.

Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria

www.francescane.net

Noi, Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, siamo donne chiamate da Cristo a vivere nella Chiesa un servizio d'amore, guardando a Maria, come a modello di donna consacrata, sulle orme di S. Francesco d'Assisi.

La nostra origine: Cairo d'Egitto, 14 settembre 1859 per l'intuizione profetica di Caterina Troiani (1813-1887), Fondatrice, beatificata da Giovanni Paolo II (14 aprile 1985).

Siamo presenti in: Italia, Malta, Egitto, Marocco, Guinea Bissau, Ghana, Eritrea, Israele, Siria, Giordania, Libano, Iraq, Cina, Stati Uniti d'America, Brasile.

Se vuoi conoscerci, vieni a vivere con noi un'esperienza di preghiera, silenzio e ricerca vocazionale a:

06038 Assisi (PG), Casa Madre Caterina
via Cristofani, 15/b. Tel. 0758674402.
e-mail: casamadrecaterina@gmail.com

06038 Spello (PG), Casa "Piccolo S. Damiano",
via Fontevecchia 22. Tel. e Fax 0742651182.
e-mail: piccolosdamiano@libero.it

00147 Roma, Casa "Quo vadis?",
(Centro giovanile), via L. Capucci, 4. Tel. 0651605207.
e-mail: casaquovadis@gmail.com

90129 Palermo, Casa "Maria di Nazareth",
via Cappuccini 107-109. Tel. 0916523524.
www.casamariadinazareth.blogspot.com

83020 S. Lucia di Serino (AV), Centro di spiritualità.
Tel. 0825512805; Fax 0825512825.
e-mail: santaluciaccoglienza@tiscali.it



Sommario

Per riflettere...

- 3 Le parabole e le favole:
strumenti per la riflessione
La Redazione
- 4 Un rinnovato grazie
La Redazione
- 5 I – Tutto devi ritenere
come una grazia
Sr. M. Shereen Abbassi
- 7 Dall'Egitto...
Sr. M. Roberta Malgrati
- 15 I frutti dello Spirito Santo
Sr. M. Telesphora Pavlou
- 23 La parabola
del seminatore nell'arte
Valerio Ciarocchi
- 25 Colorare il disegno della Parabola!

Dalle fraternità...

CASE DIPENDENTI DALLA CURIA

- 26 Il presepe...
- 30 Un grande traguardo!

PROVINCIA SANTA CHIARA

Venite e scoprirete!

31

PROVINCIA SAN FRANCESCO

Una nova etapa

33

Una nuova tappa

34

Postulato

35

PROVINCIA MADRE M. CATERINA

Se ci credi vedrai miracoli
Gabriella Scorza

36

Reggio

38

Il presepe di Greccio
alla scuola CIM

39

Escute...

Suor Maria Elisângela Sinforosa
dos Reis

42

Ascolta veramente, abbi fede e lascia
che Dio faccia ciò che vuole

44

Renovação dos Votos

Suor Maria Elisângela Sinforosa
dos Reis

47

NECROLOGI

57

Il Signore ci ha visitato

Lettera aperta

Sr. M. Lourdes Santos

59

58

Cologne ricorda
Suor Mariarosa Moreschi...

SOLIDARIETÀ

60

In terza di copertina

Papa Francesco



Le parabole e le favole: strumenti per la riflessione

La Redazione

Care amiche e cari amici,

siamo molto felici di ritrovarvi in questo nuovo anno che ci traghetta al 2025, anno giubilare, e durante il quale vogliamo riflettere con voi su 3 parabole e 3 favole che, grazie agli spunti dei nostri collaboratori, possono aiutarci a pensare e a vedere il mondo da altre prospettive.

I racconti delle attività svolte nelle nostre scuole e nelle nostre missioni, completano questo primo numero del 2024.

Di seguito riportiamo la parabola della zizzania che è il tema sul quale riflettiamo in questo numero della nostra Rivista:

Matteo 13,24-30

Esposero loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?». Ed egli rispose loro: «Un nemico ha fatto questo!». E i servi gli dissero: «Vuoi che andiamo a raccoglierla?». «No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.

Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio».

Buona lettura!



Un rinnovato grazie

La Redazione

Bontempo Immacolata: Medico chirurgo. Psicoterapeuta. Specialista in Psicologia clinica Specialista in malattie dell'apparato digerente. Dottore di ricerca in Scienze Gastroenterologiche. Consulente dell'Istituto "Edith Stein": associazione privata di fedeli per la formazione in Scienze Umane nella Vita Consacrata e Comunità Educative Ecclesiali. Diplomata in Psicologia della Vita Consacrata.

Valerio Ciarocchi: Insegna musicologia liturgica presso l'Istituto Teologico "San Tommaso d'Aquino" di Messina (Università Pontificia Salesiana) e collabora dal 2009 con la nostra Rivista.

Colafranceschi Lucia: Laureata in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma, Giornalista Professionista e Docente presso le Scuole Secondarie di Secondo Grado.



I – Tutto devi ritenere come una grazia

Sr. M. Shereen Abbassi

Con grande gioia e profonda gratitudine accogliamo dalle mani del Padre questo nuovo anno sociale, che ci vede già collocate, come Istituto, nel "cantiere della compassione".

Si tratta di un cantiere importante ed anche esigente, che ci vuole in piena sintonia con i sentimenti di Cristo, il "Compassionevole per eccellenza". Come non lasciarci guidare, allora, dal Poverello di Assisi, *l'alter Christus*, che ha fatto della *sequela Christi* il centro focale della sua intera esistenza! Nei solchi del cammino d'Istituto ci viene proposto l'approfondimento della "Lettera a un ministro", lettera scritta da san Francesco circa otto

secoli fa, ma che appare ancora oggi sorprendentemente "parlante" ed attuale per il nostro mondo.

Si tratta di una missiva rivolta ad un Ministro provinciale, che si trova in difficoltà ad amare il Signore come egli vorrebbe, a causa, secondo lo stesso Ministro, dei conflitti fraterni che turbano la sua anima. Pertanto egli chiede a Francesco di essere rimosso dal suo incarico e potersi ritirare in un eremo. In questo testo, Francesco scava nell'anima di questo frate fino a far zampillare l'acqua viva, la vera Sorgente della Sapienza che gli farà esclamare: "*Tutto devi ritenere una grazia!*".

Solo un uomo come Francesco, che ha vissuto l'esempio di Cristo in perfetta obbedienza, poteva raddrizzare i sentieri del Signore nell'anima di quel Ministro e scrivergli:

"A frate N... ministro. Il Signore ti benedica! Io ti dico, come posso, per quello che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti sono di impedimento nell'amare il Signore Iddio, ed ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri anche se ti coprissero di battiture, tutto questo devi ritenere come una grazia" [FF 234].

È importante notare che Francesco non tocca i problemi sorti nel grembo della fraternità ferita e lacerata nelle sue relazioni quotidiane, ma



si prende cura dell'anima del Ministro e, avendo compassione di lui, lo aiuta a usare l'arma della misericordia, invitandolo ad effettuare dentro di sé un illuminato discernimento per arrivare a ritenere *tutto come grazia di Dio*. Per il Santo di Assisi anche le contrarietà, le discordie nelle relazioni, i conflitti fraterni, le malattie, devono essere intesi come "grazia" perché niente e nessuno al mondo potrà mai separare l'uomo dall'amore di Colui che si è fatto carne per noi.

Nella misura, infatti, in cui il Ministro riuscirà a ritenere tutto come una grazia, saprà anche, in ogni circostanza della sua vita, rendere grazie! Scoprirà allora che la grazia di Dio è efficace e penetra dentro la drammatica storia di ogni giorno, passa attraverso le sventure della vita quotidiana e ci aiuta ad accettare con fede l'impatto del dolore in tutte le sue sfaccettature. Solo lasciando spazio alla grazia saremo autentici costruttori di fraternità e demolitori di discordie, amanti del peccatore e detestanti il peccato, rivestiti di Cristo

e incarnati in una storia sempre e comunque abitata dalla grazia.

Nelle copertine di quest'anno metteremo a fuoco dunque alcune parole tratte da questa splendida "Lettera a un ministro".

Il retro di copertina di ogni numero riporta l'immagine dell'edificio di una chiesa. Come ci ricorda papa Francesco, "Lo Spirito Santo sgorga dal grembo di misericordia di Gesù Risorto, riempie il nostro grembo di una "misura buona, pigiata, colma e traboccante" di misericordia (cfr Lc 6,38) e ci trasforma in Chiesa-grembo di misericordia, cioè in una "madre dal cuore aperto" a tutti!".

Chiediamo al Signore la grazia di essere riconosciuti per questo di più di misericordia, per questo di più di umanità e di tenerezza, di cui c'è tanto bisogno! Si sentirebbe come a casa, la "casa materna" dove si è sempre benvenuti e dove si può sempre ritornare.

Allora sì, che la nostra vita diventerà vero cantiere della compassione!



Dall'Egitto...

Sr. M. Roberta Malgrati¹

Dall'Egitto...: la liberazione di Israele (15,1-21)

Analisi

Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:
Voglio cantare JHWH...



Appare la figura di Mosè che insieme agli israeliti dà voce al canto e poi scompare, facendo posto a JHWH di cui canta la grandezza. Una dichiarazione in prima persona dà inizio al canto: "voglio..." dove è espresso il tema del canto di vittoria: JHWH e le sue prodezze; l'ispirazione e la musica del canto sgorgano direttamente da colui che è cantato e dalle sue gesta.

perché è sublime cavallo e cavaliere gettò in mare...

JHWH è sublime, la sua vittoria è stata strepitosa, è stato veramente super; ha mirabilmente trionfato. Il suo trionfo si articola in un duplice movimento spaziale che caratterizza tutto il canto: innalzamento/abbassamento. Questo innalzamento ha comportato un violento sprofondamento: ha gettato in mare cavallo e cavaliere.

¹ Sr. M. Roberta è tornata alla casa del Padre il 24 dicembre 2020. Dopo aver pubblicato le Lectio Divine tenute da lei sul libro della Genesi, iniziamo quelle sul libro dell'Esodo. Questa prima riflessione è introduttiva.

"Cavallo e cavaliere" è un singolare collettivo. Forse più che al cavaliere qui dobbiamo pensare all'auriga, è bene ricordare che nell'iconografia egiziana mentre i carri normali venivano dipinti con due uomini (conduttore e arciere), il faraone veniva dipinto sempre da solo e in scala maggiore. JHWH appare così come un arciere o un fiondatore che scaglia i cavalli e i loro cocchieri come frecce e sassi in fondo al mare.



Mi piace a questo punto però parteciparvi quanto il *midrash* dice interpretando l'espressione poetica: "cavallo e cavaliere"; benché si tratti di un singolare da prendere come collettivo, la Scrittura non dice mai cose per caso. Se usa un singolare deve avere una ragione. Il *midrash* si interroga su questo e una ragione la trova:

si chiede, forse, vi era un solo cavallo e un solo cavaliere? Ma in Es 14,7 è detto: prese con sé "seicento carri scelti...e cavalieri sopra ciascuno" e in Es 15,4: "i carri del faraone e il suo esercito ha gettato in mare". Questo ci insegna, che quando gli israeliti fanno la volontà di Dio, i nemici di fronte a loro non sono più che "un solo cavallo con il suo cavaliere". Il vero problema non sono i nemici di fuori, ma il nemico di dentro, quello che distrae dal compiere la volontà del Padre nostro che è nei cieli. Se noi ci separiamo da lui, il faraone ha seicento carri per seguirci, ma se noi restiamo attaccati alla sua volontà, non ne ha più che uno solo. Il nemico anche senza sparire, viene del tutto ridimensionato: non è più qualcuno che ha il sopravvento su di noi, ma qualcuno che resta alla nostra portata, con il quale possiamo misurarci, al quale possiamo resistere vittoriosamente.

Mia forza e mio canto (o potenza) è JHWH, egli mi ha salvato. È il mio Dio e lo voglio lodare, è il Dio di mio padre e lo voglio esaltare! JHWH è un guerriero, JHWH è il suo nome...

Il poeta si vanta di questo Dio guerriero, che è il suo Dio, "mio Dio", sente con gratitudine e fierezza di doverlo esaltare, è il Dio di "mio padre". Va sottolineata la personalizzazione, ancora: "mia forza", "mio canto"; è lui che è stato salvato, la salvezza è sua non di un altro, pur non negando che la salvezza è di tutti gli uomini, ma soprattutto Dio è salvezza personale di ciascuno, cominciando da me. La salvezza collettiva di Israele diventa la salvezza e vittoria personale dell'orante: "egli mi ha salvato".

Il canto del mare ora si accavalla come in tre ondate in cui predomina l'elemento dell'acqua.



La prima strofa vv. 4-5 è lapidaria e contempla in terza persona la vittoria di JHWH sull'esercito egiziano nel mare; la crema dei suoi eroi o ufficiali viene sommersa nel mare dei giunchi e ricoperta dagli abissi, sprofondando come pietra. Si sottolinea l'inesorabilità della disfatta degli egiziani, ingoiati dalle potenze del caos acquatico, incapaci di salvarsi proprio a causa della loro pesantezza. Il faraone con la sua arroganza e presunzione ha sfidato Dio ha cercato di distruggere gli israeliti.

La seconda strofa vv. 6-8 è in forma di dialogo e interpella il "tu" di Dio; si esalta la "destra" del Signore, metafora della sua potenza invincibile che letteralmente

"sbriciola" gli avversari, così come la sua maestà, abbatte coloro che si ergono contro; l'immagine del fuoco per indicare il "furore" divino che divora i nemici come paglia rimarca l'inconsistenza dei nemici che sembravano forti e prepara quella del "vento".

Questo vento o "alito" di Dio interviene in due fasi, che incorniciano i progetti del Faraone. Qui serve a magnificare il potere del Dio trasformatore, che meravigliosamente rende solido ciò che per natura è liquido; dapprima, infatti, serve ad "accatastare le acque" come una diga e a congelare gli abissi nel cuore del mare.

La terza strofa vv.9-10 riporta il monologo trafelato del nemico, dipinto come un avido predatore che intendeva privare Israele di ogni speranza di eredità. Ma ciò si è rivelato soltanto un delirio impotente, perché il mare, spinto dal *vento/alito divino*, sommerge gli egiziani, che "piombano" nelle acque poderose, s'inabissano in verticale, zavorrati con la pesantezza di un elemento quale il "piombo"



(nel termine piombo, in ebraico ironicamente ribaltato, può risuonare, il termine "faraone"). La successione dei verbi "inseguirò... raggiungerò... partirò..." sembra voglia far crescere il timore, in realtà ridicolizzano il fa-

raone e il suo incalzante agire, frutto di un disegno e desiderio condizionato da arrivismi, interessi, ambizioni di potenza e prestigio.

"chi è co me te"?... una duplice domanda retorica, che rappresenta il vertice di quanto le piaghe e il miracolo del mare hanno già dimostrato, proclama l'unicità di JHWH, la sua impareggiabilità, la sua maestosa santità. Non viene negata l'esistenza di altre divinità, ma afferma che nessun dio può essere efficace quanto JHWH. Pur conoscendo la risposta, mantiene intorno al nome di JHWH il suo mistero. *"operatore di prodigi"*, esprime che solo lui è in grado di compiere miracoli mai visti e misteriosi

Stendesti la destra: la terra li inghiottì.

Si può cogliere un'allusione alla punizione di Core e dei suoi seguaci, che vengono inghiottiti dalle fauci della terra (Nm 16,30-33); questa volta la "destra" di Dio agisce all'interno stesso di Israele.

Guidasti con il tuo favore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con forza alla tua santa dimora.

Israele si trova ancora sulle rive del mare dei giunchi. La seconda parte del cantico, che ora inizia può suonare come una profezia, una meta in prospettiva, che il poeta si augura possa essere raggiunta. Lo sguardo si sposta improvvisamente al futuro, evocando fatti successivi al momento della narrazione.

Il cantico, attraverso un linguaggio innodico descrive l'ulteriore peregrinazione di Israele nel deserto sotto la protezione del suo Dio Oltre ad JHWH, adesso si staglia il suo "popolo".

Il movimento del cantico inizia, presentando il Signore che guida il suo popolo nella propria dimora divina.

Il tema principale di questa seconda parte è l'ingresso di Israele nella terra promessa.

La guida divina viene presentata come quella di un pastore: è la stessa azione vista all'uscita dall'Egitto (Es 13.15.21) che ritornerà come compito



di Mosè dopo il peccato del vitello d'oro (Es 32,34). È una guida dovuta alla "lealtà" di Dio. Il popolo è libero, davvero un figlio riscattato. Il verbo "condurre" può forse alludere anche al sostenere, al provvedere cibo e acqua. La meta del "pascolo/accampamento" è la santità di Dio; il riferimento non è chiaro, l'allusione potrebbe essere al Sinai/Oreb, "terra santa", al soggiorno di Qadesh o al monte santo di Sion, cioè Gerusalemme.

Hanno udito i popoli e tremano; dolore incolse gli abitanti della Filistea. Già si spaventano i capi di Edom, i potenti di Moab li prende il timore; tremano tutti gli abitanti di Canaan.

Abbiamo ora la presentazione di quattro popoli: filistei, edomiti, moabiti, cananei che assistono atterriti al passaggio del popolo di Dio, in viaggio verso la terra.

Questi popoli, al di là del Giordano e del mar Morto, vissero l'esperienza della potenza di JHWH quando non furono in grado di impedire l'attraversamento del loro paese da parte degli israeliti, come lo descrivono Numeri e Deuteronomio. Gs 2,9-11; 10,11s; 1Sam 4,6-8, narrano che anche i popoli residenti in Canaan furono terrorizzati da Israele e dal suo Dio. Il timore dei Filistei di fronte a JHWH e Israele è ricordato qui perché il poeta conosce già la vittoria di Saul e di Davide su di loro. L'avanzare attraverso il paese in Es 15,16 non è l'attraversamento del mare, ma della terra dei popoli citati, fino a prenderla in possesso. Sono i tradizionali avversari di Israele rappresentati chiasmaticamente dai loro "abitanti", dai loro "capi" dai "potenti", dagli "abitanti".

Piombano sopra di loro la paura e il terrore; per la potenza del tuo braccio restano immobili come pietra, finché sia passato il tuo popolo, JHWH, finché sia passato questo tuo popolo che ti sei acquistato.



Per il passaggio del popolo il poeta usa due volte un verbo, il verbo "passare", che non appare mai nei racconti d'uscita dall'Egitto, ma solo in quelli della traversata del Giordano, quasi a dirci che il mare dei giunchi trova il suo compimento nel guado del Giordano. Alla sola notizia del passaggio di questo popolo "acquistato" o "creato" da Dio, mediante la sua cura sollecita e la guida prodigiosa, mediante l'elezione, la reazione di questi popoli, è di paura: se nel passaggio del mare Israele camminò tra mura d'acqua pietrificata, ora cammina tra popoli "liquefatti" dallo spavento e al tempo stesso "pietrificati" dalla potenza del braccio di Dio.

Lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua sede, JHWH, hai preparato, santuario che le tue mani, JHWH, hanno fondato.

Ecco descritta la meta, il "monte/santuario", di questa "via santa" attornata da muti convitati di pietra: "il monte dell'eredità", riferimento ad un possesso inalienabile, il luogo della tua "sede", a un saldo ed eterno trono regale, il "santuario" dimora della sua santità. È una destinazione che JHWH ha preparato, lui e nessun altro, da tempo e che ora riserva al suo popolo. La dimora di Dio è al tempo stesso terrestre e celeste; JHWH il Dio della liberazione è il creatore del mondo.

Il popolo viene introdotto in questa casa, come una sposa viene introdotta dallo Sposo, come una vite, un albero o un germoglio da coltivare.

JHWH regna in eterno e per sempre!

Il canto di vittoria termina con un'acclamazione tipica di alcuni salmi regali, che proclama la sovranità eterna di JHWH: egli non è soltanto il re d'Israele, ma il sovrano del mondo che sostiene e controlla senza rivali.

Quando infatti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, JHWH fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato su l'asciutto in mezzo al mare.

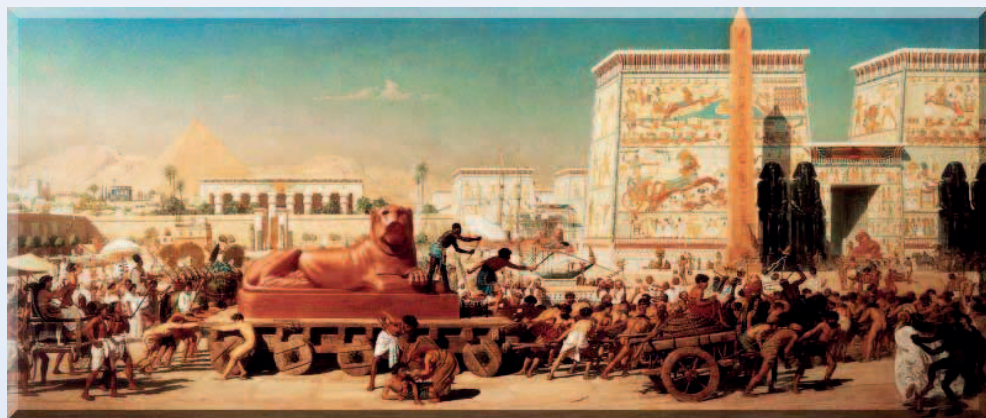
Allora Miriam, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze.

È ripreso in modo sintetico quanto già avvenuto in Es 14; rispetto a quanto detto nel poema precedente, vi è l'aggiunta di un elemento mancante, vale a dire il passaggio degli israeliti all'asciutto. Nello stesso tempo prepara l'ingresso in scena della terza voce, quella di Miriam e delle donne, organizzate in due cori danzanti con l'accompagnamento di strumenti musicali. Non sappiamo se Miriam sia la sorella anonima di Es 2; più che sul nome variamente interpretato (dall'egiziano *meri* "amata" o *mara* "bella", dall'ugaritico *rwm* "innalzata"), nel testo viene definita profetessa cioè come persona estatica quali i profeti in 1Sam 10,5s, che in occasione del culto tributato a JHWH vengono afferrati dallo "spirito di JHWH" e accompagnano il culto con canto e musica. Solo qui viene chiamata curiosamente sorella di Aronne e non di Mosè (cf Mic 6,4), e appare in una luce positiva.



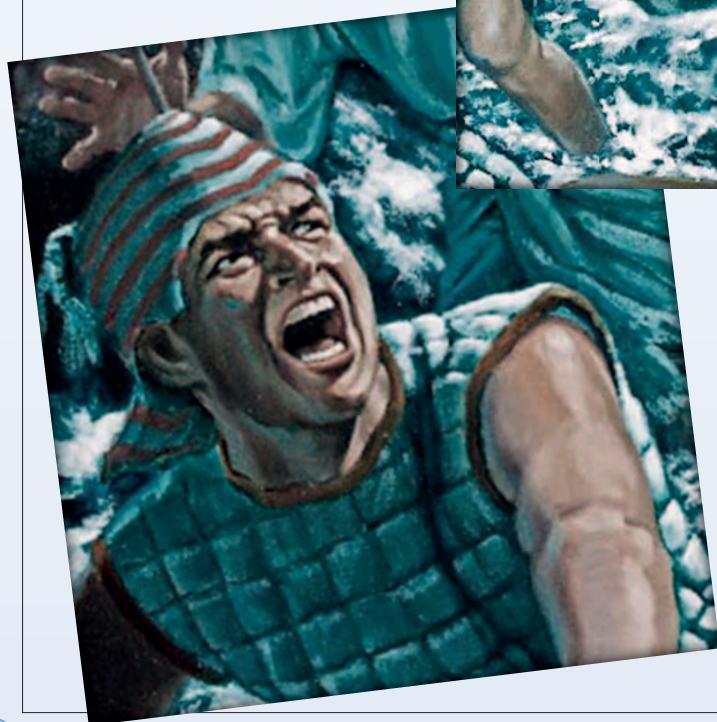
Miriam fece loro cantare il ritornello: «Cantate JHWH perché è sublime cavallo e cavaliere ha gettato in mare».

Il cantico funge da ritornello, o antifona di chiusura del brano, che viene rilanciato ad altri, "cantate". Per alcuni era questo il nucleo originario da cui si è poi sviluppato il cantico precedente. È un inno, dotato degli elementi strutturali tipici di questo genere letterario: un invitorio e un motivo di lode introdotto da "poiché, perché..."; è composto di due distici, ed è il più breve dell'Antico testamento, ed è il canto di una donna: Miriam, la prima di una serie di voci femminili che, passando per Debora, Anna, Giuditta, si conclude con il Magnificat di un'altra Miriam.



Una storia di salvezza che si era aperta con delle donne (Es 2), si chiude nuovamente con il loro canto.

Quanto avviene con il passaggio del mare è molto più di un semplice attraversamento che conduce Israele alla libertà dalla schiavitù egiziana. Nel passaggio del mare si compie ciò che la Pasqua celebra e canta: il passaggio dalla morte alla vita.



I frutti dello Spirito Santo

Sr. M. Telesphora Pavlou

Accoglienza dinamica dei frutti dello Spirito Santo

Lo Spirito Santo, il Maestro interiore esige da ogni battezzato un'accoglienza libera e dinamica. Lo Spirito richiede da chi lo accoglie nei sacramenti una risposta concreta ai suoi doni e ai frutti nella nostra vita. I principali frutti dello Spirito Santo, elencati nella lettera ai Galati, sono: amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé (cf Gal 5,22), ma l'elenco potrebbe allungarsi con altri frutti ricordati in diverse altre parti delle lettere di Paolo o di altri testi, come le lettere di Pietro.



Amore - agape

Amore - agape non è passione; è volere il bene vero dell'altra persona, è amarla secondo l'insegnamento di Gesù, cioè amare senza aspettare il contraccambio, e, anzi, come Gesù e i santi, sperimentare spesso l'ingratitude, la mancanza di rispetto, la volgarità e i tradimenti, simili a quelli di Giuda. Amare l'altro significa volerlo promuovere, perché possa giungere alla piena statura di Cristo, così come vuole Dio Padre sin dall'eternità. Tutto questo, però, è possibile soltanto nello Spirito Santo, Amore e nesso d'amore tra le persone divine e anche tra quelle umane.



Gioia

Gioia non è chiasso, non sono grasse risate; gioia è lo stato interiore dell'animo, che rimane sempre uguale a sé stesso, sempre sereno, anche quando esternamente può avere tante tribolazioni. Gioia è la perfetta letizia sperimentata e insegnata da San Francesco d'Assisi. Vivere nella gioia dello Spirito San-



to significa avere la certezza fiduciosa che il Signore non ci abbandona mai e per questo vivere con gioia serena e ponderatezza ogni attimo della vita.

Pace

Pace è riconoscere nello Spirito Santo che solo Cristo è la nostra Pace, il nostro potente difensore. Nessun nemico vero o apparente potrà mai farci del male. La pace ci spinge a non creare situazioni di guerra, di conflitto tra le persone. Al contrario il vero figlio di Dio è operatore di pace (cf Mt 5,9), e, in quanto tale, cerca di andare d'accordo con tutti, di accordare le diverse voci belle o brutte, energiche o fiacche, intonate o stonate, creando, in ogni tempo, una bella e armoniosa sinfonia di lode a Dio, Trino ed Uno.



Magnanimità

Magnanimità è la grandezza d'animo, che si oppone alla meschinità e sa accogliere la fragilità altrui. Infatti chi è magnanimo guarda l'altro con gli occhi stessi di Dio, con la Sua tenerezza e compassione misericordiosa e sa passar sopra i suoi limiti con molta pazienza e sopportazione e, soprattutto, con quella forza che sostiene le debolezze e le infermità degli altri (cf Rm 15,1; 1Tm 1,12). La magnanimità guarda le cose e le persone con compassione, sapendo che soltanto chi è privo di debolezze o di peccato può scagliare la prima pietra (cf Gv 8,7). Di fronte a questa Parola non resta che invocare l'aiuto del Si-



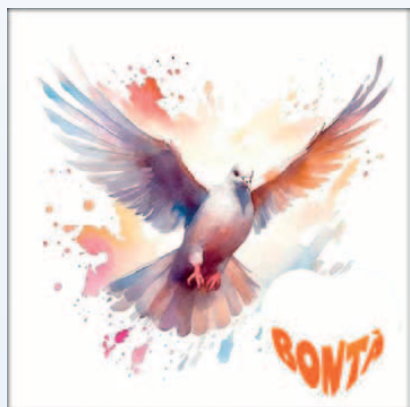
gnore, sapendo che, in ultima analisi, noi siamo i più grandi peccatori che, perciò, possiamo gridare: Signore Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore.

Benevolenza

Benevolenza è volere bene, sempre e dovunque, ad ogni persona, perché fatta a immagine e somiglianza di Dio. È avere sentimenti e mozioni di bene e non desiderare mai il male per l'altro, neppure quando l'altro con la calunnia, dice il falso, coltiva la gelosia paranoica e compie azioni inique. Benevolenza è volere bene all'altro così come è, perdonando i suoi sentimenti, le sue parole ed azioni. Chi ha la benevolenza dello Spirito Santo e la esercita, non *spezzerà* mai un fratello o una sorella, che è come una canna incrinata (cf Is 42,3) e non *spegnerà* mai lo stoppino smorto del suo essere e del suo cuore (cf Is 42,3).



tro fa del male, colpisce sentimenti di invidia distruttiva o di gelosia paranoica e compie azioni inique.



Bontà

Bontà è scegliere di fare il bene, piuttosto che il male. Chi fa il bene si trova sempre immerso in un'oasi di pace. Chi usa benevolenza e bontà non ricambia il male col male, ma al male risponde col bene, rischiando, piuttosto, di passare per stupido e debole; in realtà è in queste situazioni che la persona rivela tutta la sua forza, è luminosa e affidabile. Bontà è non voltare le spalle a chi dà uno schiaffo (cf Mt 5,39), a chi insulta, ma andare a lui incontro con pazienza e amore.

Fedeltà

Fedeltà è mantenere le promesse fatte a Dio pubblicamente o, anche, segretamente nel proprio cuore; è il rifiuto di ogni forma nascosta o evidente di tradimento. La volontà della persona fedele è in perfetta sintonia con la volontà di Dio.

Mitezza

Mitezza è la condizione di chi pratica contemporaneamente la genti-





lezza e l'umiltà. Il mite, come Gesù *mite e umile di cuore* (cf Mt 11,29; 21,5), vive nella verità ed evita ogni forma di falsità e ogni occasione di litigio (cf 2Tm 2,24; Gc 3,17). La mitezza è l'atteggiamento contrario all'autoesaltazione; chi la possiede, anche quando è esaltato e lodato dagli altri o al contrario aggredito e denigrato, in fondo al cuore, nel suo sentire, rimane sempre calmo, gentile e pacificato. Il mite sa dire grazie e scusa e sa riconoscere di avere sbagliato. Sa dare il perdono, ma anche chiederlo, sa dire e rendere grazie.

Dominio di sé

Dominio di sé è saper mettere i freni a sé stessi, fermarsi, dominarsi e trattenerli, quando nel cuore sorge una forte passione. Chi ha il dominio di sé lotta con efficacia contro ciascuno dei numerosi vizi capitali, come per esempio contro il vizio capitale dell'ira, evitando di dare una risposta violenta a una persona che, gridando, aggredisce senza motivo ed evitando, ancor più, una reazione fisica incontrollata, ma dicendo come Gesù: *Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno* (cf Lc 23,34). Se invece siamo vittime delle passioni allora possiamo ripetere con San Paolo: *Padre perdonaci, perché pur conoscendo il bene, facciamo il male che non vogliamo* (cf Rm 7,18-25). Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, donaci il dardo del tuo Spirito per infuocarci d'amore per te, per il Padre e per il Figlio.

Concludendo penso che occorre sempre lodare e ringraziare Dio per ciascuno di questi frutti dello Spirito Santo nella propria vita. È importante accorgersi e meravigliarsi delle sorprese di Dio nella propria vita; essere dono profetico l'uno all'altro. Vivere come Dio nell'amore che si trasforma in empatia e che spinge l'uomo di Dio a piangere con chi piange e a gioire con chi gioisce; forse è più facile piangere per il dolore dell'altro che gioire con lui per la sua gioia e i suoi doni. È da forti saper perdonare sempre perciò è necessario invocare ogni giorno lo Spirito della gioia, della pace, della verità, dell'unità, della libertà nella vita individuale e in quella fraterna con ogni uomo nella Chiesa e nel mondo intero, sapendo che tutti siamo fratelli perché uno solo è il nostro Padre Creatore e fonte di vita.



La parabola della “zizzania” e del “buon grano”

Immacolata Bontempo

La parabola descrive due modi di essere, due “ruoli” che a tutti capita di ricoprire: quello di “zizzania” e quello di “buon grano”.

- Quando siamo “zizzania”?

Quando, distratti, superficiali, stanchi, colpevolmente ottimisti abbassiamo la guardia, quando senza aver fatto un serio discernimento accogliamo comportamenti, decisioni, pareri, suggerimenti non realmente buoni ma, spesso, buoni solo in apparenza e, dunque, quando ci comportiamo male, quando non diamo buon esempio, quando ci concediamo di sbagliare o, comunque, quando, per pigrizia, per vergogna, per orgoglio, per ignoranza, per superbia, per avarizia, per ingordigia, per timidezza, per timore del giudizio altrui, ecc., non ci impegniamo a fare il nostro meglio davanti a Dio, NOI siamo “ZIZZANIA”. E, purtroppo, a tutti qualche volta è capitato!

- Quando siamo “buon grano”?

Quando, ben svegli, riconosciamo il male che si insinua, si mimetizza, si omologa, si sa vendere, cerca di sedurci, si mostra dolce e accogliente e diventa suadente, quando valutiamo



tutto con intelligenza, fiuto, vigilanza, umiltà e prudenza e, dunque, quando ci comportiamo bene, quando diamo buon esempio, quando non ci concediamo di sbagliare o, comunque, quando, vincendo pigrizia, vergogna, orgoglio, ignoranza, superbia, avarizia, ingordigia, timidezza, timore del giudizio altrui, ecc., ci impegniamo a fare il nostro meglio davanti a Dio, NOI siamo “BUON GRANO”. E, grazie a Dio, a tutti qualche volta è capitato!

La parabola descrive anche due modi di guardare noi stessi e gli altri, due “visioni” che tutti, inevitabilmente, ci troviamo ad adottare: quello dei “servi frettolosi giustizieri” e quello del “padrone paziente misericordioso”.

Per riflettere

- Quando siamo "servi frettolosi giustizieri"?

Quando di fronte alla "zizzania" (che siamo o noi gli altri) non ci impegniamo ad identificare l'origine o la causa del male e passiamo immediatamente a giudicare, criticare, condannare il "malfattore", quando non ci sforziamo di capire come aiutare il "malfattore" a correggere il proprio errore senza, tuttavia, disprezzarlo e umiliarlo e quando lasciamo spegnere in noi la speranza che possa diventare buon grano, NOI siamo "SERVI FRETTOLOSI GIUSTIZIERI". E, purtroppo, a tutti qualche volta è capitato!

- Quando siamo come il "padrone paziente misericordioso"?

Quando di fronte alla "zizzania" (che siamo noi o gli altri) ci impegniamo ad identificare l'origine o la causa del male e non passiamo immediatamente a giudicare, criticare, condannare il "malfattore", quando ci sforziamo di capire come aiutare il "malfattore" a correggere il proprio errore senza, tuttavia, disprezzarlo e umiliarlo e quando manteniamo viva in noi la speranza che possa diventare buon grano, NOI siamo discepoli del "PADRONE PAZIENTE MISERICORDIOSO". E, grazie a Dio, a tutti qualche volta è capitato!

Dove prima ha seminato Dio, dopo... ha seminato anche satana

Cosa significa questo per noi?

- Significa che dobbiamo continuamente vigilare per evitare atteggiamenti o comportamenti derivati da vuoto orgoglio e sciocca superbia, rimanendo in ogni momento umili, discreti e attenti osservatori di noi stessi e degli altri, così da accorgerci su-

bito di quanto possiamo/dobbiamo reciprocamente imparare o insegnare e di quanto possiamo/dobbiamo impegnarci a fare sempre meglio o evitare. Gesù frequenta i peccatori e i pubblicani e siede a mensa con loro (Matteo 9,10-13), Gesù parla con donne di dubbia fama (Luca 8,1-3); Gesù, però, non cedendo a nessuna logica di separazione e di contrapposizione, facendosi "piccolo" come loro senza, tuttavia, imitarli nel male (!), senza negare la propria identità e confermando il proprio giudizio negativo sul male, a tutti propone la conversione. In Giovanni 8,3-11, per esempio, Gesù non si rivolge alla donna accusata di adulterio umiliandola e definendola peccatrice e meritevole di punizione ma, mostrando tutto il Suo amore per lei, le dà fiducia e le chiede di non peccare più!

- Significa che quando siamo "buon grano", costantemente consapevoli della nostra debolezza e grati per i tanti doni ricevuti dal Signore, guardiamo con tenerezza noi stessi, quando siamo stati "zizzania", e i nostri fratelli, quando lo sono stati loro, impegnandoci sempre più e sempre meglio a migliorare noi stessi o a proporre ai fratelli di migliorarsi. Questo significa non rimanere passivi di fronte al male, non mostrarsi indifferenti, non darsi "pace" rassegnandosi alla inevitabilità del male dentro di noi e tra noi; significa essere attenti a non identificare con la "zizzania" né noi stessi quando siamo "zizzania" né i fratelli quando sono "zizzania", così da definire comunque il "malfattore" (che siamo noi o gli altri) come incapace, inaffidabile, irrecuperabile, o, addirittura, maledetto (!). Occorre, ricordando ciò che dice san Paolo nella Lettera ai Romani (Romani 12,21), im-

pegnarci a vincere il male con il bene, sapendo che in ciascuno di noi Dio ha seminato un seme buono, sempre pronto a riprendere vita e crescere... se noi glielo consentiamo!...

- Il diavolo ha seminato in tutti noi la "zizzania" ma come ha potuto crescere?

Quando riconosciamo la "zizzania", in noi stessi o nei nostri fratelli, dobbiamo chiederci come e perché ha potuto crescere così rigogliosa. Spesso ci troveremo costretti ad ammettere che la "zizzania" è cresciuta bene perché noi (o i nostri fratelli) non ci siamo impegnati a seguire gli insegnamenti o i consigli o gli esempi che ci erano stati dati e, come il giovane ricco (Luca 18,23), sia pure tristi, abbiamo rinunciato a cambiare i nostri progetti e/o le nostre abitudini e siamo andati via...

- Dio ha seminato in tutti noi il "buon grano" ma come ha potuto crescere?

Quando riconosciamo il "buon grano", in noi stessi o nei nostri fratelli, dobbiamo chiederci come e perché ha potuto crescere così rigoglioso. Sempre ci troveremo costretti ad ammettere che il "buon grano" è cresciuto bene perché noi (o i nostri fratelli) ci siamo fortemente impegnati a seguire gli insegnamenti o i consigli o gli esempi che ci erano stati dati e, come san Pietro (Giovanni 6,66-68), sia pure riconoscendo le inevitabili difficoltà, abbiamo accettato di provare a cambiare i nostri progetti e/o le nostre abitudini e non siamo andati via...

Domandiamoci ancora:

- Quando ci comportiamo come "servi frettolosi giustizieri" possiamo affermare davanti a Dio che "la legge del nostro cuore è uguale per tutti"?

Quasi sicuramente tutti dobbiamo riconoscere che a qualcuno che molto amiamo siamo disposti a perdonare più facilmente che a qualcuno che poco o per nulla amiamo e che a qualcuno a cui non abbiamo mai avuto occasione di insegnare nulla siamo disposti a perdonare più che a qualcuno a cui abbiamo provato ad insegnare senza successo... Può pure capitare, purtroppo, che di fronte alla zizzania degli altri tendiamo a sottolinearne il valore negativo, lasciando spazio nel nostro cuore più alla nostra vanagloria e superbia che al dolore per i nostri fratelli e al desiderio che presto diventino anch'essi buon grano. Quando, poi, sia pure con dolore, dobbiamo riconoscere, oppure ci viene fatto notare, di essere stati noi "zizzania" usiamo nei confronti di noi stessi lo stesso metro di giudizio che usiamo nei confronti dei nostri fratelli quando sono "zizzania" o, in-



vece, siamo subito pronti a fornire le nostre "buone" spiegazioni che pretendiamo (!) siano anche riconosciute come ottime attenuanti o, addirittura, dovute giustificazioni?! Non dimentichiamo, inoltre, che non è sempre facile distinguere la zizzania dal buon grano perché Satana può anche mascherarsi da angelo di luce (!), come dice san Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi (2 Corinzi 11,14).

- Quando ci comportiamo come il "padrone paziente misericordioso" possiamo affermare davanti a Dio che "la legge del nostro cuore è uguale per tutti"?

Quasi sicuramente tutti dobbiamo riconoscere che siamo portati a sottolineare, esaltare, lodare, di più il buon grano nelle persone che più amiamo e stimiamo piuttosto che nelle persone che amiamo o stimiamo meno o per nulla; così pure siamo portati a lodare ed esaltare di più il buon grano delle persone alle quali abbiamo avuto occasione di insegnare con successo qualcosa piuttosto che a persone alle quali non abbiamo mai avuto occasione di insegnare nulla... Può pure capitare, purtroppo, che di fronte al buon grano degli altri tendiamo a sminuirne il valore, lasciando spazio nel nostro cuore più alla gelosia o alla invidia che alla nostra gioia grata per loro e al nostro desiderio di cercare di imitarli. Quando, poi, con gioia grata, dobbiamo riconoscere, o ci viene fatto notare, di essere stati noi "buon grano" ci abbandoniamo alla vanagloria, all'orgoglio, al-

la superbia o, piuttosto, eleviamo a Dio il nostro commosso inno di grazie ricordando tutti i nostri educatori, i nostri maestri, i nostri formatori, e ringraziamo Dio anche per averci sostenuto nel vivere la docilità?! Non dimentichiamo, inoltre, che si può essere stati "buon grano" anche quando sembra che non ci sia stato alcun buon raccolto, sapendo che ci verrà chiesto se abbiamo seminato, donato, insegnato, e non se quanto abbiamo seminato, dato, insegnato è stato raccolto, accettato, appreso...

- Un saggio nonnino racconta ai nipotini: "Nel cuore di ciascuno di noi ci sono due lupi che combattono tra loro quasi in ogni momento. Un lupo è cattivo, superbo, astioso, orgoglioso, geloso, avido. L'altro lupo, invece, è buono, umile, accogliente, umile, generoso, morigerato. Il nonno smette di parlare e, guardando lontano, riflette e tace. Uno dei nipotini, attento, curioso, anche un po' preoccupato, chiede: "Nonno, ma alla fine, quale dei due lupi vince la lotta?". Il nonno, accarezzandolo, con un sorriso dolce e sereno ma pure fermo, gli risponde: "Quale lupo vincerà?! Dipende da noi: vincerà il lupo a cui avremo dato da mangiare di più!". Noi a quale dei due lupi diamo da mangiare di più?



La parabola del seminatore nell'arte

Valerio Ciarocchi

Il primo tema dell'annata 2024, per la nostra Rivista, ci fa incontrare la ben nota parabola del grano e della zizzania. O, meglio, del buon seminatore, che di giorno aveva seminato grano, e del suo nemico, l'avversario per eccellenza, che di notte aveva infestato il campo con la zizzania.

La parabola di Mt 13,24-30 ha ispirato diversi artisti, permettendo all'arte figurativa di veicolare con forza pari, e talora superiore, a qualsiasi spiegazione fornita oralmente. Vediamone insieme qualcuna.

Il primo artista che ci sovviene è Jacopo Bassano (e sua Bottega) altrimenti noto come Jacopo Da Ponte (1515-1592) che realizzò una tela dal titolo

"Parabola del seminatore di zizzania", datata intorno alla fine del Cinquecento e oggi custodita in *Palazzo Pitti*, a Firenze. Si nota il contesto agreste, tipico dei luoghi noti all'artista, con soggetti profani, presenze femminili (un'anziana e una giovane) e maschili (un giovane garzone, un uomo adulto, un bambino)

animali (buoi, pecore, un cane) entro un panorama di alberi e case, cinto da montagne. Un prototipo su lavagna è custodito al *Kunsthistorisches Museum* di Vienna.

Un omonimo olio su tela si incontra alla *Národní Galerie* di Praga, opera di Domenico Fetti *il Mantovano* (1589-1623) e realizzato tra 1618 e 1622. Qui si notano in primo piano tre servitori del buon seminatore, dormienti e quindi ignari e non all'erta per proteggere il campo di grano e il lavoro del padrone. Sullo sfondo, al centro, sta il nemico che semina zizzania. Benché in sembianze umane e vesti contadine, il piede biforcuto e le piccole corna tra i capelli ne rivelano la natura



diabolica. Servendosi del cosiddetto realismo magico, Fetti, creando un'atmosfera fiabesca e suggestionandoci con nuvole e alberi, richiama, quasi allegoricamente, lo spettatore al tema fondamentale: la coesistenza tra bene e male nel mondo.

Più prossimo alla modernità, Vincent van Gogh (1853-1890) fu affascinato dal tema del seminatore, al punto che vi dedicò alcuni dipinti. Pensiamo al *Seminatore al tramonto*, olio su tela realizzato nel 1888 nella provenzale Arles (oggi custodito nel Museo Kröller-Müller di Otterlo), al tempo del suo tormentato sodalizio artistico con Paul Gauguin. L'artista di Zundert dipinge per contrasti di colori: il giallo con il viola. Ma anche il nervosismo del pennello nel raffigurare l'asperità delle zolle, a fianco alla terra battuta del sentiero. Nell'assoluta Francia meridionale il seminatore è tutt'uno con il suo campo da semina, così come il Cristo è tutt'uno con il campo

che è il cuore dell'uomo. Van Gogh, nel suo percorso umano e spirituale, avverte questa esigenza religiosa, mistica e carica di simbolismo, e si identifica nel seminatore, che deve spargere buon seme di grano (la Parola, nella visione calvinista paterna, che egli per un certo tempo seguì). Spighe gialle già promettono un buon raccolto.

È dello stesso anno il *Seminatore di Winterthur*, olio su tela, custodito a Villa Flora, appunto nella cittadina elvetica di Winterthur. Qui il clima, soprattutto interiore, è mutato. Manca l'estate provenzale assolata e i colori sono autunnali, il cielo è lo sfondo di una città, manca l'ottimismo di un buon raccolto: le spighe gialle non biondeggiano e il pittore si concentra, piuttosto, sul terreno. Si avverte il timore dei rigori invernali e la possibilità che il seme gettato venga bruciato dal gelo e, quindi, soffocato nonostante il lavoro del seminatore.



Care bambine e cari bambini, divertitevi a colorare il disegno della Parabola!



Il presepe...

Ecco, alcune riflessioni e foto di presepi realizzati dagli alunni del Santa Chiara - Roma, a seguito della proposta di Sr. Mariam Anis Sem, loro insegnante di religione.

"Ciao sono Manuel, ho 9 anni e faccio la quarta elementare. A casa mia ogni anno facciamo il presepe che ci ricorda la nascita di Gesù.

Quest'anno però l'ho voluto fare diverso, visto che a scuola abbiamo parlato degli 800 anni dalla nascita del primo presepe fatto da San Francesco.

Così, un giorno ho disegnato su un foglio l'idea del mio presepe e poi, con l'aiuto di mia mamma e di mio nonno Massimo, ho cominciato a costruirlo.

Ci siamo muniti di colla, ovatta, legno, carta, muschio e ovviamente casette e personaggi e in quattro giorni il nostro presepe era finalmente pronto. È stato bello farlo vedere a tutti gli amici e parenti che sono venuti a trovarci.

Era il mio primo presepe. È stata proprio una bella esperienza e ho deciso che tutti gli anni me ne occuperò io".



"Ottocento anni fa, Francesco d'Assisi fece il primo presepe vivente.

Io il presepe l'ho fatto con mamma e i nonni ed è stata una bella esperienza: mi è piaciuto mettere Maria, Giuseppe, il bue e l'asinello nella capanna con Gesù al centro".

Beatrice Di Giorgio (II primaria)



Lì, dentro una mangiatoia
 c'è un bambino tremante,
 riscaldato solo dall'alito di un
 bue e di un asino.
 Ecco che significa il Natale;
 niente luci, niente alberi,
 niente addobbi, ma solo
 l'immensa generosità
 di Gesù che si è fatto uomo
 per venire a salvarci.
 Riccardo D. G.

Lì, dentro una mangiatoia c'è un
 bambino tremante, riscaldato solo
 dall'alito di un bue e di un asino.
 Ecco che significa il Natale: niente
 luci, niente alberi, niente addobbi,
 ma solo l'immensa generosità
 di Gesù che si è fatto uomo per veni-
 re a salvarci.

Riccardo (II primaria)

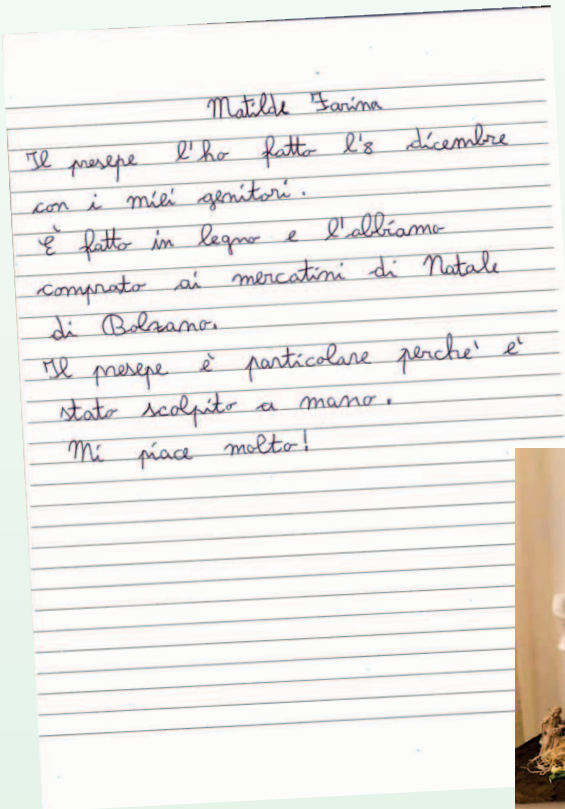


Così scrive il papà di Giulia Ba-
luci (II primaria):

"Non è grande ma ci siamo affe-
 zionati, guardandolo speriamo
 che la famiglia di Nazareth pos-
 sa essere per noi un esempio di
 amore".



Il mio presepe mi piace molto perché, ogni anno, quando lo guardo mi sembra di vivere la storia di Gesù e per come posizione le statuine mi sembrano reali, quando lo guardo penso pure al Natale e alla felicità. Mi piace davvero tanto il mio presepe!
Miriam Livigni (IV classe)



Il presepe l'ho fatto l'8 dicembre con i miei genitori. È fatto in legno e l'abbiamo comprato ai mercatini di Natale di Bolzano. Il presepe è particolare perché è stato scolpito a mano. Mi piace molto!
Matilde Farina (IV classe)



Il mio presepe è molto grande ed è diviso a zone. C'è la grotta con la Sacra Famiglia, il bue e l'asinello. Vicino ci sono: i re Magi, i cantori e gli angeli. Poi c'è tutta la città con il mercato che comprende la bottega del pesce, il verduraio, la fornaia e il fruttivendolo.

Nel prato ci sono le pecore, il maiale, le oche e il dromedario.

Nell'ultima parte del presepe c'è la fattoria con il cavallo e la pecora nella stalla, lo stagno con la fontana. Il mio presepe mi piace perché l'ho scelto pezzo per pezzo con mamma e papà.

Michele (IV classe)

Il mio presepe è molto grande ed è diviso in alcune zone.

C'è la grotta con la Sacra Famiglia, il bue e l'asinello.

Vicino ci sono: i re Magi, i cantori e gli angeli.

Poi c'è la città con il mercato che comprende la bottega del pesce, il verduraio, la fornaia e il fruttivendolo.

Nel prato ci sono le pecore, il maiale, le oche e il dromedario.

Nell'ultima parte del presepe c'è la fattoria con il cavallo e la pecora nella stalla e lo stagno con la fontana.

Il mio presepe mi piace perché l'ho scelto pezzo per pezzo con mamma e papà.

Michele



Un grande traguardo!

Case dipendenti dalla Curia

22 gennaio 2024, presso l'Università Pontificia Salesiana, Facoltà di Scienze dell'Educazione, ci attende un evento molto atteso e bello: Sr. M. Brigida X. presenta la Tesi dottorale. Il titolo emana il suo fascino:

GESÙ MAESTRO, FORMATORE DELLE DONNE IN C.

Ricerche preliminari per progetti formativi incisivi

La trattazione dell'argomento scelto è stata condotta in modo eccellente e coinvolgente. Penetrare, illuminare



mo passo da fare in ogni istituto religioso femminile in C., perché senza di esso la formazione non può essere realizzata mai con efficacia".

I risultati raggiunti dalla ricerca sono certamente "un utile contributo scientifico e capace di stimolare nelle donne consacrate c. il desiderio di avere dei piani formativi elaborati bene, base valida per una formazione efficace e fruttuosa".

Eleviamo al Signore la nostra lode per questo dono e per la testimonianza resa in questi anni di Università, vissuti con serietà, responsabilità e sempre con il conseguimento di risultati encomiabili.



e scandagliare una realtà esistenziale, culturale e religiosa mediante la Parola del Maestro e la parola della Chiesa è stato il filo conduttore della ricerca. E questo al fine di una seria sensibilizzazione e coscientizzazione di quanto la medesima Sr. M. Brigida afferma: "La chiamata per le donne consacrate in C. ad essere le discepole autentiche di Gesù, richiede necessariamente di qualificare la loro formazione. Elaborare il progetto formativo incisivo è il pri-



Dalle Fraternità

Venite e scoprirete!

“Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?

Alzerò il calice della salvezza...”(Sl 115,12-13)

Il 1° febbraio, a Der Dronka, terra mariana, un gruppo di animatrici vocazionali si sono radunate per gli ultimi preparativi del primo campo vocazionale di quest'anno (2-6 febbraio), aperto a giovani dai 17 ai 30 anni. A Maria, *Mamma nostra*, è stato subito affidato questo particolare momento di grazia.

Ad accompagnare le giovani nei diversi momenti, sono state la coordinatrice del gruppo, Sr. M. Nagat Samaan, insieme ad altre sorelle: Sr. M. Nagat Mortagi, Sr. M. Damiana Khalaf, Sr. M. Amal Marzuk, Sr. Mariam Maher e Sr. M. Anaam Munir. Padre Mina Hanna, francescano, ha tenuto gli incontri in occasioni particolari.

Nei mesi scorsi il programma è stato accuratamente preparato, perchè fosse presente sia la parte spirituale che quella umana ed apostolica nei dintorni di Der Dronka, precisamente nel villaggio di Der el Gianadla, accanto ai poveri.

Il tema: **Vieni e scopri**. Nei quattro giorni di campeggio la tematica generale è stata suddivisa in quattro momenti:



1. Ti è giunto un messaggio
2. Lascia e... penetra
3. Tocca e attaccati
4. Presenta la tua offerta



Le celebrazioni della S. Messa, delle Lodi e dei Vespri sono stati i momenti forti di preghiera che hanno scandito le giornate. Tempi importanti e significativi sono stati poi dedicati all'Adorazione Eucaristica, alla Liturgia penitenziale, alla preghiera del santo Rosario con stazioni particolari sui misteri nei luoghi mariani. Non è mancato l'accompagnamento personale con le suore. La parte di formazione umana è stata svolta con piccoli filmati.

L'ultimo giorno le sei suore e le 29 giovani si sono recate nel villaggio vicino di Der el Gianadla e, divise in sei gruppi, si sono dedicate alla catechesi dei piccoli e alle visite presso le famiglie, visite terminate ovunque con un momento di preghiera e con l'offerta di un dono per la casa. Le ragazze hanno aiutato in particolare nella catechesi i più piccoli.

Il tutto si è poi concluso con un incontro di verifica, sintesi di un cammino delle giovani che abbiamo visto veramente impegnate.

Ecco in breve quanto emerso:

- le ragazze hanno collaborato con le suore in tutti i vari momenti e sono state esemplari anche nel mantenere il silenzio, nel seguire i momenti di preghiera e soprattutto nell'accostar-

- si al sacramento della Riconciliazione. Alcune da tanto tempo avevano lasciato la confessione e per qualcuna, dopo aver compreso la grazia di questo sacramento di salvezza, è stata la prima volta. Hanno chiesto perciò di aumentare i giorni di ritiro e di poter avere la possibilità, anche in futuro, di partecipare a queste giornate tanto utili e necessarie per il loro cammino spirituale;

- hanno ringraziato per aver visto le suore unite nello svolgimento del lavoro e per la preparazione serena e carica di cura in ogni momento. Anche Padre Mina ha avuto parole di incoraggiamento per noi e ha elogiato il programma svolto, ricco e attento ad ogni dimensione della persona.

Abbiamo così concluso il nostro incontro ringraziando insieme il Signore che ci ha guidate con la luce dello Spirito Santo; abbiamo veramente percepito la sua presenza in mezzo a noi, come pure quella di Maria in questa terra benedetta.

Chiediamo al Signore che il lavoro svolto porti i suoi frutti nella vita delle giovani e per il bene della Chiesa in Egitto.

La Commissione delle animatrici vocazionali



Uma nova etapa

“Confia no Senhor o teu coração e não te apoies na tua própria prudência, pensa nele em todos os teus caminhos, e Ele conduzirá teus passos”. (Provérbios 3,5-6)

Após termos percorrido a etapa do Postulantado, onde pudemos conhecer um pouco mais da missão e do Instituto das Irmãs Franciscanas Missionárias do Coração Imaculado de Maria, fortalecidas por este texto de Provérbios 3,5-6, que nos orienta e anima a colocarmos nossa confiança e nossa vida somente no Senhor, renovamos a



nossa resposta ao convite que Ele insistentemente faz ao nosso coração: “Vem e segue-me!” No desejo de perseverar nas pegadas do Mestre, **ingressamos na etapa do noviciado no dia 14 de janeiro** do corrente ano.

Contamos com a graça e as luzes do Espírito Santo, para que possamos viver esta nova etapa da nossa formação, no abandono e entrega à vontade do Senhor, *Esposo Crucificado nú, e abandonado*, que nos chama a permanecer N’ele, nas pegadas de São Francisco vivendo o Evangelho em fraternidade e assim, nos prepararmos para um dia sermos enviadas para o além mar, como Madre Catarina.

Agradecemos de coração, a acolhida, o carinho e orações de cada Irmã do Instituto, e pedimos que continuem nos acompanhando. A todas nosso carinho e gratidão.

Debora Cristina Ferreira
 Êgly Gilmaria Pires Martins
 Heloisa Eduarda Valentim da Silva

Una nuova tappa

“Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza; riconosco in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri”.

(Proverbi 3:5-6)

Dopo aver attraversato la tappa del Postulantato, durante la quale abbiamo potuto conoscere un po' di più la missione e l'Istituto delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, sostenute dal testo dei Proverbi 3,5-6, che ci guida e incoraggia a riporre la nostra fiducia e la nostra vita solo nel Signore, rinnoviamo la nostra risposta all'invito che Egli rivolge insistentemente ai nostri cuori: “Vieni e seguimi!”.

Nel desiderio di perseverare sulle orme del Maestro, il **14 gennaio siamo entrate nella tappa del noviziato.**

Contiamo sulla grazia e la luce dello Spirito Santo, perché possiamo vivere questa nuova tappa della nostra formazione, nell'abbandono alla volontà del Signore, *Sposo Crocifisso nudo e abbandonato*, che ci chiama a rimanere in Lui, sulle orme di San France-

sco, vivendo il Vangelo in fraternità e preparandoci così ad essere un giorno inviate oltremare, come Madre M. Caterina.

Vi ringraziamo sinceramente per l'accoglienza, l'affetto e le preghiere di ciascuna sorella dell'Istituto, e vi chiediamo di continuare ad accompagnarci. A tutte voi il nostro affetto e la nostra gratitudine.



Postulato

Provincia San Francesco

2 febbraio: a Serra Negra - Brasile, Katia e Ana Paula iniziano il cammino del postulato, dopo aver vissuto l'anno del centro giovanile. Nuovi semi di vita, nuovi segni di speranza!

Il Signore continua a chiamare. Ringraziamo queste nostre giovani che non hanno avuto paura di rispondere SÌ!

Auguriamo loro di proseguire, assecondando con gioia il progetto d'amore che Padre Celeste ha su di loro.



Dalle Fraternità

Se ci credi vedrai miracoli

Gabriella Scorza

È questo l'augurio che gli alunni della scuola dell'infanzia e Primaria "Caterina Troiani" hanno voluto fortemente fare alle loro famiglie e alla città di Reggio Calabria, perché è proprio alla città, che è dedicata lo spettacolo musicale di mercoledì 20 dicembre 2023. Incentrata sul progetto annuale della scuola "Sei tu la mia città", che verte sulla riscoperta e valorizzazione delle bellezze di Reggio Calabria, la rappresentazione ha avuto lo scopo di smuovere le coscienze e il dovere civico di tutti.



Cinque parole hanno guidato questo momento: **solidarietà, speranza, amore, fede e pace**, tutte parole che devono essere riscoperte, attualizzate e portate nel quotidiano. Forte è stato il grido dei bambini... So cosa sono disposto a fare? Il messaggio chiaro degli alunni è stato proprio questo: La storia bussa ogni giorno alla porta della nostra umanità, del nostro cuore, della nostra intelligenza, eppure, non si è ancora capaci di riconoscere nell'altro il nostro volto, ma l'oggi è ancora nelle nostre mani, insieme si può progettare il futuro e quello che non è stato può essere.



È tempo, quindi, di risvegliare la coscienza e capire che i piccoli possono fare cose grandi, ma occorre tornare a credere nella forza propulsiva del fare comunità. Occorre gente che abbia voglia di mettere l'io al servizio del noi, un'unica squadra al servizio di una grande visione.

Il mondo si può cambiare! Un miracolo che può esplodere solo se ognuno risveglierà la propria coscienza e si sentirà protagonista del cambia-

mento. Un ringraziamento particolare va alla *Scuola Allievi Carabinieri* e al maggiore Abbrescia che gentilmente hanno concesso la Sala polifunzionale, al Vicesindaco Dr Brunetti P., alla Madre Generale delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, Suor Maria Tita e alla consigliera generale, Sr. M. Francesca Butros, che con la loro presenza hanno arricchito la serata.



■ **MUSICA** Spettacolo nell'ambito del progetto annuale "Sei tu la mia città" "Miracoli" alla scuola allievi carabinieri show dei bambini della "Caterina Troiani"

di **CLAUDIA BOVA**

GRANDE spettacolo con la scuola primaria e dell'infanzia "Caterina Troiani" presso la Scuola Allievi Carabinieri. Protagonisti gli alunni piccoli e grandi, tutti insieme hanno stupito l'intera platea.

"Se credi vedrai miracoli" è stato questo l'augurio che gli alunni della scuola hanno voluto fortemente fare alle loro famiglie e alla città. È proprio alla città che è stato dedicato lo spettacolo annuale "Sei tu la mia città" che verte sulla ricoperta e valorizzazione delle bellezze di Reggio Calabria, richiamando l'amore verso la città stessa. La rappresentazione ha avuto lo scopo di smuovere le coscienze e il dovere civico di tutti.

Cinque parole hanno guidato questo momento: solidarietà, speranza, amore, fede e pace, tutte parole che devono essere riscoperte, attualizzate e portate nel quotidiano. "Ognuno è chiamato a risvegliare la propria coscienza e a considerarsi protagonista del futuro. Le cose si possono cambiare - ha riferito la coordinatrice educativo-didattica Caterina Falcone - i bambini con le loro parole, i canti, i messaggi comunicano che i miracoli si possono fare".

Un grazie particolare è stato rivolto alla Scuola Allievi Carabinieri e al maggiore Giuseppe Abbrescia che gentilmente ha concesso la sala polifunzionale, "un luogo particolare, ha detto la coordinatrice, che ha un significato importate per la nostra città e il nostro quartiere dimostrando l'apertura verso il territorio", e poi al vicesindaco Paolo Brunetti che ha sottolineato l'importanza del bene comune e alla Madre Generale delle Suore Francescane, Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, Suor Maria Tita, e Sr. M. Francesca Butros che con la loro presenza hanno arricchito la serata.

"Il senso più profondo per noi stessi e per gli altri è di donare amore in modo gratuito, noi come scuola abbiamo in comune anche con la scuola Allievi Carabinieri, la passione per il bene. E, per donarsi gratuitamente ci siamo messi tutti assieme, tra personale docente e non, guidati dall'insegnante di musica Iside Gurnari al fine di realizzare una serata di coesione e felicità".

N.B. - L'articolo è stato pubblicato sul *Quotidiano di Calabria*

Il presepe di Greccio alla scuola CIM

Il presepe...



Nel periodo natalizio, la scuola Cim di Palermo inizia letteralmente a vibrare di luci, colori, musiche, abiti e scenografie che, con il prezioso aiuto del comitato dei genitori e l'instancabile e brillante lavoro di tutta la comunità scolastica, prendono forma e vita per far rivivere ai bambini e alle famiglie la tradizione del presepe vivente. Un momento speciale che ha avuto quest'anno un fascino ancora più forte per la ricorrenza dell'ottavo centenario del primo presepe che S. Francesco ideò a Greccio.





Assisi per le varie botteghe in un viaggio che, attraverso alberi e musiche, lo conduce alla tanto attesa visione della Natività.

Lì, davanti al mistero dell'Incarnazione, un vero e proprio corteo di angeli e pastori, all'unisono col pubblico, si meravigliano oggi come allora di poter gustare la concretezza del Dio che si è fatto bambino.



Così dopo 800 anni, anche qui si è ri-attualizzata la primogenitura del Presepe, simbolo dell'aspirazione degli uomini alla fratellanza e alla pace racchiudendo in sé un messaggio di speranza che non sbiadisce.

Speranza rappresentata nella guarigione della mamma di Tiella che riempie i cuori e saluta il pubblico nella pienezza della gioia della nascita del Re dei re.

Patrizia, mamma di Sara e Dario



Escute...

Suor Maria Elisângela Sinforosa dos Reis

Escute verdadeiramente, tenha fé e deixa Deus fazer aquilo que quer

No mundo, onde tudo é imediato, existe o risco de pensar que as coisas de Deus também são assim, mas na verdade Deus vem "no sussurro de uma brisa leve" (1 Reis 19,12) que fala nas coisas mais simples e muitas vezes não o escutam porque estamos ocupadas mergulhadas nas nossas preocupações, situações que tomam nosso tempo e a nossa mente, e claro, na maioria delas são preocupações justas, mas o que não podemos é deixar que essas coisas ocupem ou nos impeçam de perceber as delicadezas de Deus.

Qual a razão de dizer isso?

A razão é que nós junioristas tivemos a oportunidade de participar de um encontro formativo em Reggio Calábria cujo tema do primeiro dia era:

Nel sogno di Giuseppe una strada per discipulado"

E o segundo dia: "Il Natale con gli occhi di Francesco"

Uma riqueza pela essência do conteúdo, pela convivência entre nós junioristas e também com as Irmãs.

O primeiro tema centrava na figura de José, um bom exemplo de fé. Na Bíblia José (Mt 1,18-25) é descrito como um homem justo e observante da Lei, ou seja, ele sabia o que deveria acontecer com Maria, certamente não era uma situação fácil, mas independente disso ele queria protegê-la, e mesmo sem entender a acolheu. Digamos que ele fez dos medos e incertezas o seu impulso.

A coragem, a fé e principalmente a escuta atenta de José contribuíram para que Deus falasse de maneira



muito concreta à nós. Deus em toda a sua plenitude no ventre de Maria se fez um de nós, mas exceto no pecado, como bem sabemos.

A partir do “Sim” de Maria, o “Sim” de José a voz de Nosso Senhor ressoou na fragilidade de uma criança, eis um mistério que ultrapassa toda a inteligência humana, um balbuciar de uma criança que chega aos confins do universo, como diz o Salmo 19(18) “Seu som ressoa e se espalha por toda a terra”.

E benditos os que a ouvem, porque são verdadeiramente agraciados.

Nos últimos tempos tem se falado tanto em escutar e ver, é um convite para refletirmos. A nossa escuta deve partir dos princípios, valores, conhecimento pessoal, Carisma, Espiritualidade e tudo aquilo que acrescenta na nossa caminhada, afinal, Ele está a todo momento falando conosco através da criação, na Eucaristia, na Palavra, na Adoração, nas constituições, na vida fraterna, na escola, pastorais paroquiais e grupos para atendimentos diversos, ou seja, fala em tudo e em todos. A questão é: Estamos escutando? Como o escutam? E o que estamos fazendo?

A reflexão cabe a cada uma de nós no cotidiano da nossa vida, e com isso reconhecer a ternura de Deus se manifestando no dia a dia. E vale recordar que somos convidadas a ser e transmitir essa mesma ternura aos outros, talvez numa oração, uma palavra, um olhar, um gesto, um sorriso que os façam se sentir amados e escolhidos, e que ao mesmo tempo nos façam entender que somos portadoras de um tesouro que é de Deus e que está sob os nossos cuidados, assim como Jesus Menino esteve sob os cuidados de José e Maria. Mas é claro que para transmitirmos o que há de melhor é preciso reconhecer também que somos limitadas, porém, não devemos parar nas nossas limitações, mas sim, integrá-las, amadurecê-las.

Aqui abro espaço para destacar alguns aspectos de um outro encontro que participamos preparado pelo Morefra (Movimento Religioso Franciscano), que é o convegno de juniores realizado em Assis, uma jornada de formação, reflexão, momentos de convivência possibilidade de conhecer as mais diversas culturas, momentos de oração, inclusive tivemos

a oportunidade de participar de uma celebração com vésperas inserida na Basílica de Santa Clara, momento único reservado a nós que estávamos no encontro, e também uma visita a La Verna. Esse encontro conta com a participação das ju-



nioristas dos diversos Institutos Franciscanos femininos, e o tema:

“Integrare gli ideali con le ferite per liberare la passione”

Integrare: É dar sentido para aquilo que vivemos, mas não é de qualquer jeito, é o sentido a partir de Jesus Cristo.

Ideali Vocacional: Uma resposta decisiva que nos faz aderir de corpo e alma. Revela uma identidade, exige renúncias e também nos coloca diante de incontáveis bênçãos.

Ferite: São nossos limites, a nossas fragilidades

Liberdade: É transparecer a imagem de Deus, reconhece-lo como único tesouro, unica esperança e fé mesmo

com o mundo oferecendo outros caminhos

Paixão: É o que move todo o nosso ser para um determinado ponto.

Tudo isso nos faz ver que não somos fruto do acaso, mas sim pessoas com uma identidade, uma história mas que quando integrada, nos faz ser capazes de compreender, ter empatia e nos aproximar mais umas das outras. Enfim, que Deus na sua infinita bondade purifique nossos olhos para enxergar, os nossos ouvidos para escutar, nossa boca para expressar, nossas mãos para ajudar, nossos pés para nos conduzir, todo o nós ser para sermos verdadeiramente a expressão do amor de Deus segundo nosso Carisma e Espiritualidade.

Ascolta veramente, abbi fede e lascia che Dio faccia ciò che vuole

Nel mondo del “tutto e subito” si corre il rischio di pensare che anche le cose di Dio siano così, in verità Dio viene “al sussurro di una brezza leggera” (1 Re 19,12) che parla nelle cose più semplici e spesso non lo ascoltiamo perché siamo immersi nelle nostre preoccupazioni, in situazioni che occupano il nostro tempo e la nostra mente, e naturalmente la maggior parte di esse sono preoccupazioni giuste, ma quello che non possiamo fare è lasciare che queste cose occupino o ci impediscano di percepire le delicatezze di Dio.

Qual è il motivo per dire questo?

Il motivo è che noi iuniori abbiamo avuto la possibilità di partecipare ad un incontro formativo a Reggio Calabria il cui tema per la prima giornata è stato:

“Nel sogno di Giuseppe un cammino di discepolato”

E il secondo giorno: “Il Natale con gli occhi di Francesco”

Una ricchezza dovuta alla profondità dei contenuti, alla convivenza tra noi iuniori e con le suore.

Il primo tema è stato incentrato sulla figura di Giuseppe, esempio di fede. Nella Bibbia, Giuseppe (Mt 1,18-25) viene descritto come un uomo giusto

e osservante della Legge, cioè sapeva cosa sarebbe successo a Maria, non era certo una situazione facile, ma a prescindere da ciò voleva proteggerla, e pur senza capire l'accolse. Diciamo che ha fatto delle paure e delle incertezze la sua spinta.

Il coraggio, la fede di Giuseppe e soprattutto il suo ascolto attento hanno contribuito a far sì che Dio ci parlasse in modo molto concreto. Dio, in tutta



la sua pienezza, nel grembo di Maria si è fatto uno di noi, eccetto nel peccato, come ben sappiamo.

Dal "Sì" di Maria, dal "Sì" di Giuseppe, la voce di Nostro Signore è risuonata nella fragilità di un bambino, questo è un mistero che supera ogni intelligenza umana, un balbettio di bambino che arriva ai confini dell'universo, come dice il Salmo 19(18) "La sua voce risuona e si diffonde per tutta la terra".

E beati sono coloro che lo ascoltano, perché sono veramente beati.

Negli ultimi tempi si parla tanto di ascoltare e di vedere, è un invito a riflettere. Il nostro ascolto deve partire dai principi, dai valori, dalla conoscenza personale, dal carisma, dalla spiritualità e da tutto ciò che aggiunge al nostro cammino, del resto Lui ci

parla sempre attraverso la creazione, nell'Eucaristia, nella Parola, nell'Adorazione, nelle Costituzioni, nella vita fraterna, nella scuola, nella pastorale parrocchiale e nei gruppi per i vari servizi, cioè parla di tutto e di tutti. La domanda è: stiamo ascoltando? Come lo ascoltiamo? E cosa stiamo facendo?

La riflessione spetta a ciascuno di noi nella nostra vita quotidiana, e con ciò riconosciamo la tenerezza di Dio che si manifesta nella nostra vita quotidiana. E vale la pena ricordare che siamo invitati ad essere e a trasmettere quella stessa tenerezza agli altri, magari in una preghiera, una parola, uno sguardo, un gesto, un sorriso che li faccia sentire amati e scelti, e allo stesso tempo ci faccia sentire comprendere che siamo portatori di un tesoro che appartiene a Dio ed è

affidato alla nostra cura, così come il Bambino Gesù era affidato alla cura di Giuseppe e Maria.

Ma è chiaro che per trasmettere il meglio dobbiamo anche riconoscere che siamo limitati, non dobbiamo però fermarci ai nostri limiti, bensì integrarli, maturarli

Qui mi permetto di evidenziare alcuni aspetti di un altro incontro a cui abbiamo partecipato, preparato da Morefra (Movimento Religiose Francescane), ovvero il convegno junior svoltosi ad Assisi, un cammino di formazione, riflessione, momenti di convivenza, possibilità di conoscenza le culture più diverse, momenti di preghiera, abbiamo avuto anche l'opportunità di partecipare ad una celebrazione con i vesperi nella Basilica di Santa Chiara, momento unico riserva-

to a noi che eravamo presenti all'incontro, e anche la visita alla Verna. Questo incontro ha visto la partecipazione delle juniores dei vari Istituti femminili francescani e ha per tema:

"Integrare gli ideali con le ferite per liberare la passione"

Integrare: È dare significato a ciò che sperimentiamo, ma non in qualunque modo, è significato da Gesù Cristo.

Ideali vocazionali: Una risposta decisa che ci fa unire corpo e anima. Rivela un'identità, esige rinunce e ci pone anche davanti a innumerevoli benedizioni.

Ferite: Questi sono i nostri limiti, le nostre debolezze

Libertà: è mostrare l'immagine di Dio, riconoscendolo come l'unico tesoro, l'unica speranza e fede anche se il mondo offre altre strade.

Passione: è ciò che muove tutto il nostro essere fino a un certo punto.

Tutto questo ci fa vedere che non siamo frutto del caso, ma persone con un'identità, una storia che, integrata, ci rende capaci di comprenderci, di empatizzare e di avvicinarci all'altro.

Infine, possa Dio nella sua infinita gentilezza purificare i nostri occhi per vedere, le nostre orecchie per ascol-

tare, la nostra bocca per esprimere, le nostre mani per aiutare, i nostri piedi per guidarci, tutto il nostro essere per essere veramente espressione dell'amore di Dio secondo il nostro Carisma e spiritualità.



Renovação dos Votos

Suor M. Elisângela Sinforosa dos Reis

Podemos dizer que não compreendemos os seus desígnios, mas não podemos dizer que não o vimos passar e nos chamar

Sábado dia 13 de Janeiro de 2024 tive a graça de renovar os votos em Ferentino, foi um dia verdadeiramente especial e que devo recordar sempre.

São tantos motivos para agradecer, mas em primeiro lugar agradeço à Deus pelo Dom da Vida, o Dom da Vocação e tantos outros benefícios recebidos. A Minha família pelo exemplo que me deu desde pequena, e através disso pude dar os meus primeiros passos na fé. Expresso minha gratidão de modo particular ao In-

stituto das Irmãs Franciscanas Missionárias do Coração Imaculado de



stituto das Irmãs Franciscanas Missionárias do Coração Imaculado de Maria na pessoa da Madre Maria Tita - Superiora Geral. E também a fraternidade de Ferentino na pessoa da Irmã Loretta Baldelli - Superiora Provincial, assim como a Irmã Liliana responsável pela formação das junioristas, e cada Irmã em particular por me proporcionarem um momento de recolhimento e também pelo empenho na preparação para a minha renovação dos votos, e claro aos sacerdotes que se fizeram presentes nesse dia, foi verdadeiramente muito especial para mim. Recordo e manifesto a minha gratidão a cada Irmã

em particular pelas orações, felicitações e faço menção a Irmã Tamires minha companheira de formação que também nesse dia renovou seus votos no Brasil.

E por falar em recolhimento, esses últimos dias refletindo sobre o Evangelho de Marcos (Cap. 2,13 -17) que fala do chamado de Mateus, pude também fazer uma retrospectiva do meu chamado. Pessoas diferentes em contextos diferentes, porém atraídas pelo mesmo ideal: Jesus Cristo.

Por um lado, tem Jesus que está sempre em movimento, com um olhar límpido vê a essência da pessoa, vai ao encontro faz o convite e devolve a dignidade. E por outro o convidado que se deixa encontrar, aceita o chamado e imediatamente se coloca em movimento, ou seja, dizer "sim" é um compromisso que nos tira do comodismo.

Deus tem seus caminhos, a sua maneira de trabalhar na vida de cada um de seus filhos e filhas, podemos dizer que não compreendemos os seus desígnios, mas não podemos dizer que não o vimos passar e nos chamar de alguma forma. Não me refiro apenas à Vocação Religiosa, mas principalmente ao Batismo onde selamos a nossa filiação e é o ponto de partida para todas as outras dimensões, dentre tudo isso o importante é ter sempre o coração aberto para acolher o que o Senhor espera de nós.

E diante de tudo isso, creio ser conveniente deixar aqui o meu testemunho.

Pois bem, a minha história começa com a minha mãe grávida da minha irmã, nesse período minha mãe começou a ter problemas de saúde e o médico disse que ela não poderia mais ter filhos, essa seria a última filha, segundo os médicos o objetivo era no dia do nascimento fazer também a operação para não ter mais, porém a minha irmã se adiantou e nasceu antes da data estipulada, conclusão: Seis anos depois minha mãe engravidou, só que corria risco de morrer tanto ela como eu. Minha mãe sabendo da gravidade do problema, no dia 10 de Janeiro de 1996 antes do parto fez uma promessa por intercessão de Nossa Senhora Aparecida Padroeira do Brasil, se sobrevivêssemos essa criança seria irmã.

Hoje somos oito irmãos, seis mulheres e dois homens eu sou a mais nova, e dentro desse contexto fui crescendo, gostava de ir à Missa com minha família, em casa a minha mãe às 6 horas da manhã ligava a Televisão para assistir à

Missa eu acordava sentava no sofá e acabava dormindo novamente, às 15 horas no Santuário de Nossa Aparecida tinha a Consagração, às 18 horas meu pai ligava o rádio era hora do Angelus e a noite rezávamos o terço juntos. Eu me lembro que duas das minhas irmãs participavam da catequese e eu não tinha idade ainda, mas toda vez eu queria ir junto e elas me levavam. Depois de um tempo começaram a liderar um grupo que se cha-



Missa eu acordava sentava no sofá e acabava dormindo novamente, às 15 horas no

Santuário de Nossa Aparecida tinha a Consagração, às 18 horas meu pai ligava o rádio era hora do Angelus e a noite rezávamos o terço juntos.

Eu me lembro que duas das minhas irmãs participavam da catequese e eu não tinha idade ainda, mas toda vez eu queria ir junto e elas me levavam. Depois de um tempo começaram a liderar um grupo que se cha-

ma Infância e Adolescência Missionária (IAM), é um encontro com temas bíblicos, brincadeiras, inclusive cantos específicos desenvolvido para crianças, participei desse grupo até completar a idade de iniciar a catequese.

Alguns anos se passaram eu deveria ter uns oito ou nove anos e minhas irmãs manifestaram o desejo de conhecer um Instituto Religioso, lembro até que uma Irmã com um hábito cinza foi na minha casa conversar com elas, e antes de ir embora me olhou e disse: Você não quer ser Irmã? Um dia eu volto para te buscar. Eu não disse "Sim", mas também não disse "Não", era a primeira vez que eu estava vendo uma Irmã, não sabia absolutamente nada porque não era algo que fazia parte do meu contexto, na minha cidade não tem nenhum Instituto Religioso. No final minhas irmãs descobriram que não era vocação e seguiram outro caminho, hoje são casadas e têm filhos.

E eu também fui seguindo a minha vida, e por volta dos doze anos eu comecei a pensar na possibilidade de ser Irmã, mas ao mesmo tempo tinha vergonha, medo e achei melhor não dizer nada a ninguém.

Fiz a Crisma aos quatorze anos e me recordo que na Homilia o Bispo disse: "Os jovens fazem a Crisma e somem da Igreja" e eu pensei: "Eu não vou fazer isso". O pior de tudo é que ele tinha razão, houve um período em que eu me afastei, não queria ir à Missa, não queria participar de absolutamente nada na Paróquia e inclusive em casa não queria mais participar dos momentos de oração.

O tempo foi passando cheguei ao Ensino Médio estudava à noi-

te, usava o transporte para ir à escola, na época tinha mais alguns estudantes na região onde eu morava, porém desistiram e com isso não teria mais o transporte, me vi em uma situação onde eu também teria que desistir, mas eu não queria fazer isso. Foi então que surgiu a ideia de falar com os meus pais e em comum acordo aos dezesseis anos fui morar com a minha irmã mais velha e assim terminar meus estudos, inclusive nesse período eu comecei a trabalhar.

Passado algum tempo, em um belo dia fui convidada por um membro da Paróquia para participar do grupo de acólitos São Francisco de Assis, no primeiro momento eu me sentia indigna, a primeira coisa que veio na minha mente foi: Como é que eu vou participar de um grupo da Paróquia se eu não vou há tanto tempo à Missa? Esse questionamento permaneceu na minha cabeça até dar lugar a outra pergunta: Se eu aceitar participar do grupo, vou ter



que voltar à Missa. Mas será que não é Deus me convidando para um retorno?

A Mudança da pergunta mudou também a minha reflexão, com isso aceitei o convite e confesso que no início a intenção era só para ver o que os acólitos fazem porque eu precisava aprender, ao mesmo tempo eu senti que precisava colocar a minha vida em ordem e quando eu me dei conta percebi que estava reconciliada com Deus, depois disso eu não podia mais passar um dia sequer sem ir à Missa, todo final de semana servia na Paróquia no grupo de acólitos, na liturgia, Pascom (Pastoral da Comunicação) e participava do grupo de jovens.

Eu tive todos os exemplos possíveis em casa com os meus pais, e mesmo que em algum momento eu tenha me afastado, Deus

no momento certo usou as pessoas certas para me despertar e a base que meus pais criaram foi fundamental para isso.

Hoje também eu carrego uma gratidão pelo grupo de Acólitos São Francisco de Assis porque foi justamente através dele que comecei a me encantar pelo Franciscanismo, e junto com esse encanto veio também aquele desejo que tinha aos doze anos, ser irmã. Comecei fazer pesquisas sozinha sobre Institutos Franciscanos, porque no começo eu insistia em não dizer a ninguém, nem mesmo a minha família porque não sabia se eles iriam me apoiar, eu tinha medo de que eles criassem expectativas e de repente não era vocação ou então que não apoiassem e tentassem impedir.

Uma coisa era certa se decidisse conhecer um Instituto teria que ser franciscano, mas nenhum dos que eu

pesquisei aqueceu meu coração, decidi que precisava falar com alguém. Mas quem? E veio a resposta: O Padre. E foi o que eu fiz, e por incrível que pareça esse mesmo Padre Celebrava a Missa em uma de nossas fraternidades no Brasil e conhecia as Irmãs Franciscanas Missionárias do Coração Imaculado de Maria, então ele fez a ponte para que todo processo inicial acontecesse.

A primeira vez que as Irmãs me visitaram deixaram alguns materiais vocacionais e eu sinceramente nunca tinha ouvido falar de Madre Catarina Troiani, eu comecei a ler e me identifiquei com o Carisma e Espiritualidade. Senti que o Instituto me escolheu e eu o escolhi, porque a partir desse momento eu tive a sensação de que havia encontrado o que eu procurava e nenhum outro Instituto me atraiu como este.

Sendo assim, iniciei concretamente o discernimento Vocacional em 2015, e no dia 13 de fevereiro de 2016 fiz o ingresso na primeira etapa da formação, e detalhe necessário ser realçado, foi nesse período onde eu já havia feito o discernimento Vocacional, já havia decidido entrar no Instituto, que a minha mãe me contou sobre a promessa feita antes do parto, naquele momento eu compreendi muita coisa que aconteceu na minha vida.

Em 2018 no Ingresso ao Noviciado eu decidi ter como protetora Nossa Senhora Aparecida, primeiro porque foi por sua intercessão que minha mãe e eu sobrevivemos e segundo porque foi ela quem apontou o caminho para Jesus segundo o Carisma e Espiritualidade de São Francisco de Assis e Madre Catarina Troiani. Estou aqui até hoje e espero que meu último suspiro também seja aqui no Instituto

das Irmãs Franciscanas Missionárias do Coração Imaculado de Maria.

Se pararmos para refletir vemos que se hoje somos membros desse Instituto é porque um dia o Senhor semeou no coração de Madre Catarina Troiani e ela com um "sim" generoso cultivou e gerou os frutos, e hoje cada uma de nós é chamada a cultivar e gerar frutos conforme o exemplo da nossa fundadora.

Não é uma tarefa fácil, exige renúncias, um deixar-se guiar, mas é certo que Jesus não nos deixa sozinhas, Ele nos garante a sua presença real todos os dias e atravessa a margem conosco (Cf. Strumento di Lavoro)

Encerro pedindo que rezemos sempre umas pelas outras porque verdadeiramente se faz necessário, e que o Senhor nos dê a graça de sermos cada vez mais Irmãs, mães e fiéis esposas a exemplo de Madre Catarina Troiani.

Rinnovazione dei Voti

Possiamo dire che non capiamo i suoi disegni, ma non possiamo dire che non l'abbiamo visto passare e chiamarci

Sabato 13 gennaio 2024 ho avuto la grazia di rinnovare i miei voti a Ferentino, è stato un giorno davvero speciale e che devo ricordare sempre. Ci sono tanti motivi per ringraziare, ma prima di tutto ringrazio Dio per il dono della vita, il dono della vocazione e tanti altri benefici ricevuti. La mia famiglia per l'esempio che mi ha dato fin da piccola, e attraverso questo ho potuto muovere i primi passi nella fede. Esprimo la mia gratitudine in

modo particolare all'Istituto delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria nella persona di Madre Maria Tita - Superiora Generale. Così pure alla fraternità di Ferentino nella persona di Suor Maria Loretta Baldelli, Superiora provinciale, a Suor Liliana, responsabile della formazione delle iuniori e a ciascuna Sorella in particolare per avermi concesso un momento di raccoglimento e anche per il loro impegno nella preparazione alla mia rinnovazione dei voti. Ringrazio naturalmente i sacerdoti che erano presenti quel giorno, che è stato davvero molto speciale per me. Ricordo ed esprimo la mia gratitudine a ciascuna sorella in particolare per le preghiere, le congratulazioni e cito Suor Tamires, mia compagna di formazione che in questo giorno ha rinnovato anche lei i voti in Brasile.

A proposito di raccoglimento, riflettendo in questi giorni sul Vangelo di Marco (2,13-17) che parla della chiamata di Matteo, ho potuto ripensare anche alla mia chiamata. Persone diverse in contesti diversi, ma attratte dallo stesso ideale: Gesù Cristo.

Da una parte c'è Gesù che è sempre in movimento, con lo sguardo limpido vede l'essenza della persona, le va



incontro, la invita e le restituisce la dignità. Invece, per il chiamato che si lascia trovare, accetta la chiamata e subito si mette in movimento, ossia, dice "sì", è un impegno che lo fa uscire dalla propria zona di conforto.

Dio ha le sue vie, il suo modo di operare nella vita di ciascuno dei suoi figli e delle sue figlie, possiamo dire che non comprendiamo i suoi disegni ma non possiamo dire di non averlo visto passare e chiamarci in qualche modo. Non mi riferisco solo alla Vocazione Religiosa, ma principalmente al Battesimo che suggella la nostra filiazione ed è il punto di partenza per tutte le altre dimensioni, l'importante è avere sempre il cuore aperto per accogliere ciò che il Signore si aspetta da noi.

Alla luce di tutto ciò, credo sia opportuno lasciare qui la mia testimonianza. Ebbene, la mia storia inizia con mia madre che era incinta di mia sorella, in questo periodo mia madre cominciò ad avere problemi di salute e il medico disse che non poteva più avere figli, questa sarebbe stata la sua ultima figlia, secondo i medici l'obiettivo era che nel giorno della nascita, la mamma doveva essere sottoposta a intervento per non avere più figli. Ma mia sorella è nata prima della data prevista, conclusione: Sei anni dopo mia madre è rimasta incinta, ma sia io che lei rischiavamo di morire. Mia madre, conoscendo la gravità del problema, prima di partorire, il 10 gennaio 1996, fece una promessa a Nostra Signora Aparecida, Patrona del Brasile, che



se fossimo sopravvissute, questa bambina sarebbe diventata una suora.

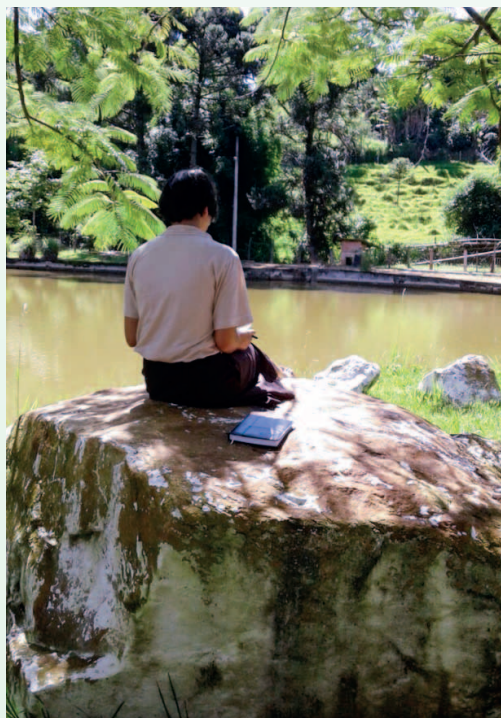
Oggi siamo otto fratelli, sei donne e due uomini, io sono la più giovane, e in questo contesto sono cresciuta, mi piaceva andare alla messa con la famiglia, a casa mia madre accendeva la televisione alle 6 di mattina per assistere alla Messa. Io mi svegliavo, mi mettevo sul divano e finivo per dormire di nuovo, alle ore 15 dal Santuario di Nossa Aparecida trasmettevano la Consacrazione, alle ore 18 mio padre accendeva la radio, era l'ora dell'Angelus e tutta la famiglia pregava insieme il rosario.

Mi ricordo che due delle mie sorelle frequentavano la scuola domenicale e io non ero ancora abbastanza grande, ma ogni volta volevo andare con loro. Dopo un po' hanno cominciato a guidare un gruppo, chiamato Infanzia e Adolescenza Missionaria (IAM), si trattava di un incontro con temi biblici, giochi, canti fatti per i bambini. Io ho partecipato a questo gruppo fino all'età in cui ho iniziato la catechesi. Passarono alcuni anni, io avevo otto o nove anni e le mie sorelle hanno espresso il desiderio di visitare un Istituto religioso. Ricordo, addirittura, che una suora con l'abito grigio venne a casa mia per parlare con loro, e prima di uscire guardò verso di me e mi disse: Non vuoi essere Suora? Un giorno tornerò per prenderti. Non ho detto "sì", ma non ho detto nemmeno "no", era la prima volta che vedevo una suora, non sapevo assolutamente

te nulla perché non era una cosa che rientrava nel mio contesto, nella mia città non esiste alcun Istituto Religioso. Alla fine, le mie sorelle hanno scoperto che non era la loro vocazione e hanno seguito un'altra strada, oggi sono sposate e hanno figli.

Io ho continuato la mia vita, e verso i dodici anni ho cominciato a pensare alla possibilità di diventare suora, ma allo stesso tempo avevo vergogna, paura e pensavo che fosse meglio non dire niente a nessuno.

Ho fatto la cresima ai quattordici anni e ricordo che nell'Omelia il Vescovo disse: "I giovani fanno la Cresima e scompaiono dalla Chiesa" e io ho pensato: "Io non farò così". La cosa peggiore è che lui aveva ragione, c'è stato un periodo in cui mi sono allontanata, non volevo andare alla Messa, non volevo partecipare assolutamente a nulla in Parrocchia e anche a casa non ho voluto più partecipare ai momenti di preghiera.



Passò il tempo, arrivai al liceo, studiavo alla sera, usavo i mezzi per andare a scuola, all'epoca c'erano alcuni altri studenti nella regione dove abitavo, ma poi hanno desistito e di conseguenza non ci sono stati più trasporti. Mi sono trovata in una situazione in cui anch'io avrei dovuto rinunciare, ma non volevo farlo. Fu allora che mi venne l'idea di parlare con i miei genitori e di comune accordo, all'età di sedici anni, sono andata a vivere con mia sorella maggiore e ho potuto concludere gli studi, anche durante questo periodo ho iniziato a lavorare. Dopo qualche tempo, un bel giorno sono stata invitata da un membro della Parrocchia a partecipare al gruppo degli accoliti di San Francesco d'Assisi, all'inizio mi sentivo indegna, la prima cosa che mi è venuta in mente è stata: Come farò a partecipare a un gruppo parrocchiale se è da tanto tempo che non vado a Messa? Questa domanda è rimasta nella mia testa fino a quando non ha lasciato il posto a un'altra domanda: se accetto di partecipare al gruppo, dovrò tornare alla Messa. Ma non sarà forse Dio che mi sta invitando a ritornare? Cambiando la domanda è cambiata anche la mia riflessione, quindi ho accettato l'invito e confesso che all'inizio l'intenzione era proprio di vedere cosa fanno gli accoliti, perché avevo bisogno di imparare, ma allo stesso tempo sentivo che dovevo mettere in ordine la mia vita e quando me ne sono accorta ho capito che ero riconciliata con Dio. D'allora non potevo più passare un solo giorno senza andare a Messa, ogni fine settimana prestavo servizio in Parrocchia nel gruppo degli accoliti, nella liturgia, Pascom (Pastorale Comunicazione) e partecipavo al gruppo giovani.

Ho avuto ogni esempio possibile a casa dai miei genitori, e anche se ad un certo punto mi sono allontanata, Dio al momento giusto ha usato le persone giuste per risvegliarmi e la base che i miei genitori hanno creato in me è stata fondamentale.

Oggi, sono grata anche al gruppo degli Accoliti di San Francesco d'Assisi perché proprio attraverso loro ho cominciato ad appassionarmi al francescanesimo, e con questo incanto è tornato anche quel desiderio che avevo all'età di dodici anni: essere suora. Ho iniziato a fare delle ricerche per conto mio sugli Istituti Francescani, perché all'inizio insistevo nel non dirlo a nessuno, nemmeno alla mia famiglia perché non sapevo se mi avrebbero sostenuto. Avevo paura che si creassero delle aspettative, temevo non si trattasse di vocazione o che forse non sarebbe stata accolta e cercassero di porvi impedimento.

Una cosa era certa in me, se decidevo di conoscere un Istituto, questo doveva essere francescano, ma nessuno di quelli che ho ricercato mi ha scaldato il cuore. Ho capito che avevo bisogno di parlare con qualcuno. Ma chi? E la risposta è arrivata: un Padre. Ed è quello che ho fatto. Stranamente que-

sto stesso Padre celebrava la Messa in una delle nostre fraternità in Brasile e conosceva le Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, quindi, ha creato il ponte affinché si svolgesse l'intero processo iniziale. La prima volta che le suore sono venute a trovarmi hanno lasciato del materiale vocazionale e sinceramente non avevo mai sentito parlare di Madre Caterina Troiani, ho iniziato a leggere e mi sono identificata con il Carisma e la Spiritualità. Ho sentito che l'Istituto mi ha scelto e io l'ho scelto, perché da quel momento ho avuto la sensazione di aver trovato quello che cercavo e nessun altro Istituto mi attirava come questo.

Pertanto, ho iniziato concretamente il discernimento vocazionale nel 2015. Il 13 febbraio 2016 ho iniziato la prima tappa della formazione, e un dettaglio deve essere sottolineato. È stato proprio durante questo periodo, in cui avevo già fatto il discernimento vocazionale e deciso di entrare nell'Istituto, che mia madre mi raccontò della promessa fatta prima del parto, in quel momento ho capito tante cose successe nella mia vita.

Nel 2018, entrando in Noviziato, ho deciso di avere Nostra Signora Aparecida come mia protettrice. In primo luogo perché è stato per sua intercessione che io e mia madre siamo sopravvissute, in secondo perché è stata Lei ad indicarmi la via verso Gesù, secondo il Carisma e Spiritualità di San Francesco d'Assisi e di Madre Caterina Troiani.

Sono qui ancora oggi e spero che il mio ultimo respiro sia anche qui, presso l'Istituto



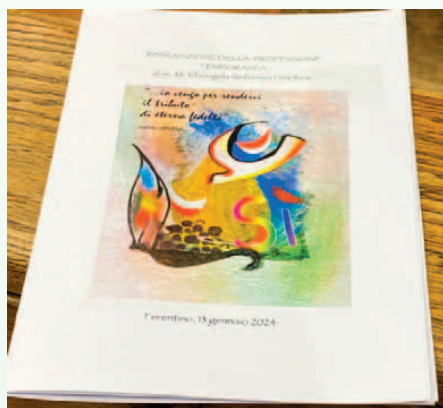
delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria.

Se ci fermiamo a riflettere, vediamo che se oggi siamo membra di questo Istituto è perché un giorno il Signore ha seminato nel cuore di Madre Caterina Troiani e lei, con un "sì" generoso, ha coltivato e generato i frutti che oggi ciascuna di noi è chiamata a coltivare e generare secondo l'esempio della nostra Fondatrice.

Non è un compito facile, richiede rinunce, lasciarsi guidare, ma è certo che Gesù non ci lascia sole, ci garanti-

sce ogni giorno la sua presenza reale e attraversa con noi la riva (Cfr. Strumento di Lavoro 2020-2021)

Concludo, chiedendo di pregare sempre le une per le altre: è veramente necessario! Il Signore ci dia la grazia di diventare sempre più sorelle, madri e spose fedeli sull'esempio di Madre M. Caterina Troiani.



*Io sono la risurrezione e la vita;
chi crede in me, anche se muore, vivrà.*

(Gv 11,25)

SR. M. CARMELA DE PIANO



nata a Serino - AV
il 19 agosto 1932
deceduta a Spello (PG)
il 6 gennaio 2024
di anni 91
di professione religiosa 67

SR. ANNA M. BALCONI



nata a Olmeneta (CR)
il 18 settembre 1934
deceduta a Spello (PG)
il 11 febbraio 2024
di anni 89
di professione religiosa 64

Il Signore ci ha visitato



SUOR ROSA

senza significativa: animava la preghiera delle sorelle che come lei hanno problemi di salute e di deambulazione, la loro preghiera abbraccia il mondo intero, la Chiesa, l'Istituto, i sacerdoti, gli ammalati, le famiglie, la scuola. Era un'animatrice instancabile, sollecita e puntuale. Ci teneva agli incontri comunitari, si preparava e interveniva in modo puntuale. Era una sorella che cercava la pace e la pacificazione, molto positiva

È il 23 dicembre e il Signore ha visitato la nostra fraternità chiamando per l'ultima vocazione la nostra sorella Sr M. Rosa Moreschi. Una chiamata inaspettata, non così presto.

Era da pochi giorni ammalata, con una bronchite piuttosto forte, divenendo poi broncopolmonite. Sembrava però rispondere bene alle cure prescritte dal medico, probabilmente qualche complicazione l'ha portata alla morte. Era comunque pronta a questo passo: qualche giorno prima mi aveva confidato: "Sai sto per morire, ma è giusto così...".

Era parte della fraternità della Certosa da pochi anni, da quando le sue gambe le hanno creato problemi di movimento, tuttavia, con il deambulatore riusciva a camminare.

In questi pochi anni è stata una pre-

verso le sorelle che amava di cuore.

La sua vita l'ha dedicata alla formazione nei vari ambiti: nella scuola dell'Infanzia, in tanti anni ha accolto, educato, insegnato a tanti bambini; nella pastorale giovanile, ha guidato molti adolescenti e giovani attraverso percorsi francescani, la catechesi parrocchiale. A Cologne ha seguito per parecchi anni gli amici di Madre Caterina. Un apostolato semplice, ma variegato. Il suo entusiasmo trascinava e aggregava. È stata una sorella che ha testimoniato la gioia della sua vocazione.

Ora vive nel Signore, il Signore che ha sempre amato e testimoniato. A lei chiediamo di pregare per il suo Istituto.

Le sorelle di Milano-Certosa

Cologne ricorda Suor Mariarosa Moreschi...

Suor Mariarosa per circa trent'anni ha vissuto nella nostra comunità, operando con dedizione e competenza nell'impegnativo "lavoro" di educatrice dei nostri figli presso la scuola dell'infanzia *S. Antonio* di Cologne e come catechista delle ragazze all'oratorio femminile, sempre di Cologne. Sempre con gioia... sempre con il sorriso... INSTANCABILE!!
GRAZIE DI CUORE!!

Desideriamo inoltre ringraziarla per averci donato uno strumento di ascolto, di meditazione e preghiera, istituendo il gruppo "AMICI DI MADRE CATERINA TROIANI", in comunione con le Consorelle di Cologne, con le quali ha condiviso con sollecitudine e testimonianza il suo Apostolato di Sposa del Cristo Nostro Signore.

Conoscere la vita della Beata Madre Caterina ci ha aiutati e ancora oggi ci aiuta a non essere indifferenti, egoisti, individualisti e che quando Gesù interpella si deve rispondere. Suor Mariarosa resterà il riflesso dell'amore di Dio che rischiara la vita.

Ora che sei insieme al tuo Gesù, ti preghiamo di vegliare sui nostri bambini, sui nostri giovani, sui nostri anziani, sui sofferenti, senza mai smettere di sorriderci.

Il Gruppo Amici di Madre
Caterina
Cologne (Brescia)



Lettera aperta

Sr. M. Lourdes Santos

in questo momento della tua dipartita, ci consola un solo pensiero: ora sappiamo che stai bene, sei libera da ogni dolore, da ogni paura, da ogni sofferenza... Il tuo spirito ora è ricolmo di pace e di gioia vera, perché accolta tra le braccia misericordiose e amorevoli del Padre. Sentiamo tantissimo la tua mancanza... Spesso mi chiedevi: "dove vai, che fai, esci? Ti aspetto, e quando ritorni mi accompagni in chiesa a pregare, ora posso fare solo questo, nient'altro, non togliermi questa possibilità!".

Carissima, ci manca tanto la tua attenzione e preoccupazione, il tuo affetto fraterno, generoso, sollecito... A volte eri molto esigente, ma con una tua capacità unica si camminava insieme sulla strada del servizio, della collaborazione. Si era unite nell'impegno di conversione e di perdono reciproco, nella salita verso la santità. Tutto questo l'hai fatto a lungo, con tanto amore... Il tuo ricordo resta molto vivo in ognuna di noi. Ringrazio Dio che mi ha dato la possibilità di vivere insieme con te.

Grazie, Sr. M. Carmela!



Solidarietà



Per il Periodico:

Corno Nava Ginetta, *Carnate* (MB); Cutonilli Anna, *Giuliano di Roma* (FR).

Per le Missioni:

Coppa Marcella, *Roma*; Stefanelli Rossana.

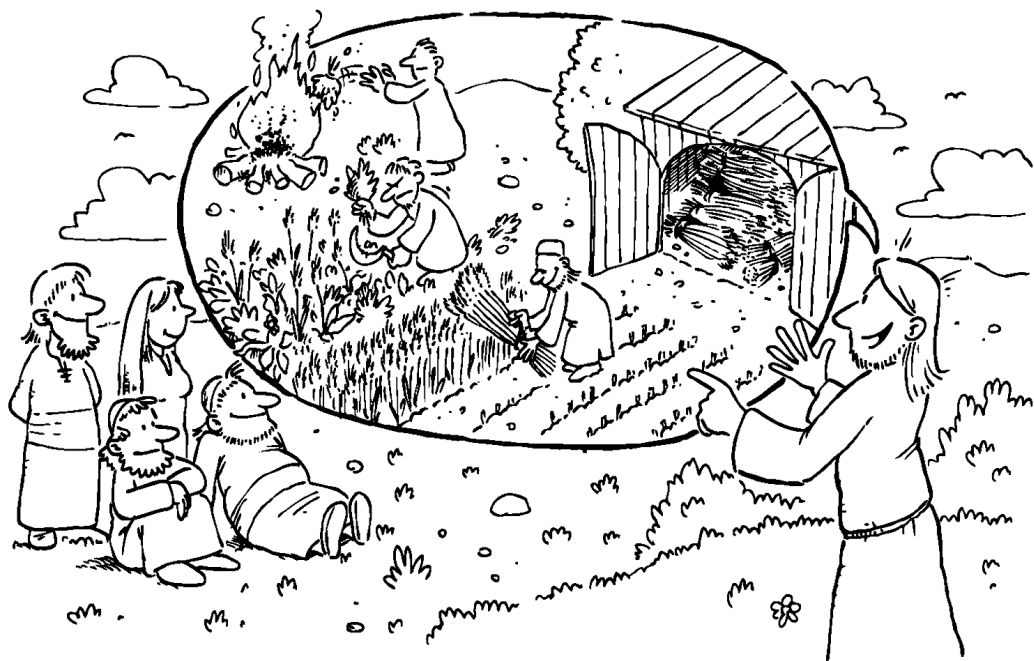
Per la Guinea Bissau - Nhacra Teda:

Associazione femminile culturale-ricreativa, *Castel di Lucio* (ME).

Per il Libano:

Perracchi Mario.





“Le cose buone non fanno notizia. Questi segni di amore non possono e non devono essere oscurati dalla prepotenza del male. Il bene vince sempre, anche se in qualche momento può apparire più debole e nascosto.”

Celebrazione dei primi Vespri della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio
e “Te Deum” di ringraziamento per l’anno trascorso, 31/12/2015

Papa Francesco

Tipografia Arti Grafiche La Moderna
Via Enrico Fermi, 13/17 - 00012 Guidonia (Roma)
tel. 0774.354314

Finito di stampare nel mese di marzo 2024



**Periodico bimestrale delle Suore Francescane Missionarie del C.I.M.
Anno 90 - N. 1 - gennaio-febbraio 2024**

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale
d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2 – DCB Roma